PERIODICO DI INFORMAZIONE, SVAGO E CULTURA BORNESE

nr 05 AUTUNNO 2023

punto & virgola

a cura di: la Gazza Circolo culturale

Tutti al mare!

DI FABIO SCALVINI

Sono un uomo di montagna. Sono nato a Borno e, a parte alcuni anni scolastici vissuti in città, ho trascorso tutta la mia esistenza qui. Chi mi conosce sa quanto ami il posto in cui vivo, che non cambierei con nessun altro al mondo. Malgrado ciò, o forse proprio per questo, subisco moltissimo il fascino del mare…

Fin da piccolo il babbo mi ci portava ogni settembre; si andava - immancabilmente - a S. Giuliano Mare, sulla riviera romagnola, e precisamente alla pensione Valentia, dove non era inconsueto incontrare altri bornesi, perché il TripAdvisor di quei tempi era il passaparola… Era il mare dei castelli di sabbia, dei nuovi amichetti, del bagnetto non prima delle 16 con successivo gelato alla nocciola, del cinema all'aperto.

Poi, con la crescita e l'arrivo degli ormoni, negli anni '80 il mare diventò terreno di conquista, e ci si andava in compagnia degli amici con la speranza (peraltro quasi sempre disattesa) di poter almeno pomiciare con una ragazza, magari straniera, e magari sotto ad un faro, guardando la luna specchiarsi all'orizzonte (immagine innegabilmente legata ad un certo tipo di musica cantautorale dell'epoca). Era il mare della momentanea indipendenza dai genitori, dei primi - piccoli - eccessi, delle notti in bianco e dei pomeriggi in spiaggia a ripigliarsi e a fare gli stupidotti.

Ora che sono grande (per usare un eufemismo), e felicemente accompagnato, continuo a subire il fascino del mare, e se posso cerco di trascorrervi qualche giorno ogni anno, spesso proprio a settembre inoltrato. Non solo - ovviamente - per il fatto di sentirmi finalmente in vacanza dopo la faticosa stagione estiva, ma proprio… per il mare stesso! Per pigrizia, o forse anche per timore, non ho mai sperimentato le immersioni, ma con la mia maschera da snorkeling mi diverto un mondo a farmi delle belle nuotate. Provo una sensazione di estrema libertà, come se riuscissi a sorvolare un universo completamente diverso dal nostro, osservando la vita che vi scorre dentro, e che rimane completamente inconsapevole di quanto avviene all'esterno. Anche noi in fondo siamo degli estranei a quel mondo, benché gran parte del nostro pianeta sia composto di quella materia, e anche con le moderne tecnologie gli abissi più profondi rimangono tuttora inesplorati. Ma, tornando all'aspetto più romantico, non si può dire che il mare non susciti emozioni in ciascuno di noi, e un'attrazione quasi inspiegabile a parole. Sarà, forse, che da qualsiasi punto di vista lo si osservi ciò che vediamo è il luogo dove tutto ebbe inizio, il luogo nel quale si formò la prima cellula da cui ebbe origine la vita. Alla fine, forse, non siamo proprio così estranei a quel mondo, non fosse altro che per le nostre lontanissime radici!

Comunque sì, il mare è un posto magico, che racchiude dei segreti ancestrali, e non voglio rinunciare ad andarci ogni tanto, per sentirne il profumo, ascoltare il suono della risacca, e vedere il sole che ci si tuffa all'orizzonte; però dopo un po' devo tornare a casa: non vorrei che nel frattempo mi raccogliessero tutti i funghi!

Agenzia di Breno - Ortensi Dessi Fiorini Assicurazioni S.n.c.
Piazza Vittoria 1, Breno (BS)
breno1@ageallianz.it

Sommario

CIRCOL/AZIONE

3. FATE L'AMORE, NON FATE LA GUERRA!
4. PEOPLE HAVE THE POWER
6. AI TEMPI DEL STRADÙ

EVENTI SPECIALI

7. TORNEO DI TENNIS DI BORNO: 60 ANNI E NON SENTIRLI
8. PALIANDO S'IMPARA!
10. IL RITORNO DEGLI ELFI DEL SOLE

ALTOPIANO E DINTORNI

13. LA RICETTA VINCENTE DI ROBERTO RIGALI: L'UMILE "EROE" DELLA PORTA ACCANTO
14. TRENO: PROBLEMA O SOLUZIONE?

SCARPE GROSSE... CERVELLO FINO!

16. NOTER EN DIS ISCÈ: LA ACA E LA L ÜNA
18. E LA FONTANA STA AD ASCOLTARE: UN BAR COME CASA

TUTTO IL MONDO È... PAESELLO!

22. RICORDI BORNESI
24. SPAGNA E ITALIA UNITE IN MATRIMONIO

MY LINK

26. IN-FORMA: LO YOGA È TERAPEUTICO
28. STORIE DI DONNE E UOMINI DI MEDICINA: ROSALIND FRANKLIN
30. MUM & SON 2.0:
- DI MAMME PERFETTE E ALTRI MITI
- GIORNO 274
32. ATTUALETTE-RATURA: AI IKETIDES...

SUGGESTIONI

34. LETTI PER VOI

QUANDO IL GIOCO SI FA... ENIGMISTICO!

35. CRUCIPUZZLE
35. SOLUZIONE DEL NUMERO SCORSO

Fate l'amore, non fate la guerra!

Non è nostra abitudine annoiare i lettori raccontando le dinamiche interne del nostro circolo che, per quanto possa essere operativo, è pur sempre composto da persone. Persone che, tra l'altro, si dedicano alle attività dell'associazione in modo assolutamente volontario, talvolta trascurando famiglia e lavoro, senza - e questo deve essere chiaro - alcun tornaconto personale, se non la soddisfazione di portare avanti iniziative culturalmente arricchenti per se stessi e per chi ne fruisce.

Ora è giunto il momento di fare un po' di chiarezza. È indubbio che la Gazza abbia vissuto ultimamente un periodo complicato: quella che doveva essere una bella rivoluzione, con l'arrivo di forze fresche e idee nuove, purtroppo non ha prodotto gli effetti sperati, e si è creato un clima piuttosto teso, che ha compromesso alcuni rapporti anche con collaboratori storici del circolo. Ci sta, e ce ne prendiamo la responsabilità: come si diceva prima siamo innanzitutto persone, con le proprie priorità, le proprie idee e la propria visione di quella che deve essere l'attività del volontariato. Noi, che abbiamo fondato la Gazza ormai 15 anni fa, vorremmo ricordare a tutti che l'associazione è nata principalmente per poter pubblicare il nostro giornalino, e questa rimane per noi la priorità. In fondo non siamo la Proloco, e il fatto di organizzare qualche evento per intrattenere i turisti non deve essere una necessità imprescindibile. Dopo che il "gruppo eventi" nato un po' in emergenza l'anno scorso si è dissolto come neve al sole, quest'estate, stimolati dalla Proloco e dall'Amministrazione Comunale a proporre alcune iniziative di carattere culturale, abbiamo cercato, con i mezzi e le forze a nostra disposizione, di organizzare pochi eventi di buona qualità. L'operazione è riuscita, sebbene con qualche difficoltà, però abbiamo dovuto subire delle pressioni che ci hanno ferito profondamente.

Qualcuno ha - non troppo velatamente, perché ci è stato riferito da più fonti - cercato di screditarci e di boicottare le nostre iniziative, addirittura provando (e qualche volta riuscendo) a convincere alcuni fedelissimi associati a mollarci, mettendo in dubbio la nostra buona fede e la nostra onestà, non solo intellettuale. Questi comportamenti, oltre a farci passare la voglia di metterci in gioco, ci paiono francamente poco costruttivi. Sì, perché crediamo che il bene del nostro paese debba prevalere, e che si debba rispettare il lavoro di tutti coloro che si impegnino, a vario titolo e con idee diverse, a rendere piacevole e dinamica la vita sociale di Borno.

Auspichiamo quindi che il clima possa tornare sereno, e che ognuno possa fare la sua parte senza interferenze di sorta. Speriamo inoltre che qualche giovane si possa mettere in campo sul serio, non necessariamente appoggiandosi alla nostra associazione, per arricchire ulteriormente l'offerta culturale dell'Altopiano.

LA GAZZA
N° 05 autunno 2023
Aut. del Tribunale di Brescia n° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile
Giuliana Mossoni
Associazione Circolo Culturale "La Gazza" via Gorizia, 26/c
25042 Borno (BS)

Contatti:
presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
ufficiostampa@lagazza.it
www.lagazza.it

Consiglio Direttivo
Presidente: Fabio Scalvini
Segretaria: Gemma Magnolini
Consiglieri: Elena Rivadossi, Franco Peci, Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti
Marilena Baffelli, Matteo Isonni, Massimiliano Severgnini

Redazione
Fabio Scalvini, Elena Rivadossi, Greta Cadei, Matteo Isonni

Progetto grafico
Eliana Odelli
info@baleneinvolo.com

Hanno collaborato:
Sandro Gesa, Elena Rivadossi, Mariafrancesca Giacomini, Nives Baisotti, Anna Gardani, Cristiana Franzoni, Paolo Erba, Luca Ghitti, Franco Peci, Gianfranco Belisari, Francesca Camossi, Cristina Rivadossi, Lorenzo Rosa, Annalisa Baisotti, Daniele Bertelli, Katia Bottichio, Pierantonio Chierolini, Gemma Magnolini, Eliana odelli

Apericena con "I vestiti della musica" in Villa Guidetti

PEOPLE HAVE THE POWER

DI ELENA RIVADOSSI

"Sono le persone che fanno sempre la differenza"; per quanto riguarda le proposte della Gazza, mai come quest'anno tale frase fu più azzeccata: cogliamo quindi l'occasione per ringraziare tutti coloro che, in vario modo, si occupano delle fasi di ideazione, programmazione, realizzazione, promozione e sostegno delle iniziative e quanti credono nell'Associazione, nelle sue proposte e partecipano agli eventi, apprezzandone la qualità ed il valore.

Estate 2023: un'estate calda, caldissima e per vari motivi… Per quanto riguarda le iniziative della Gazza si è partiti dai più piccini con "**Lo scrigno di Dorothy**" - lettura espressiva di fiabe in compagnia della Dott.ssa Pedagogista Dorotea Baisini: un appuntamento "di meraviglie e fantasia" dedicato ai bambini, che ha saputo toccare il cuore di tutti attraverso lo stupore e la magia, porte preferenziali per comunicare con l'anima e insegnare l'importanza delle emozioni in una crescita sana ed equilibrata. L'iniziativa ha riscosso molto successo e "Dorothy", con grande competenza e capacità narrativa, ha saputo incantare tutti, piccini e grandi. "**Punto e Virgola il Festival**" - percorsi tra musica, cinema e letteratura, realizzato in collaborazione con il Punto di vista Film Festival di Cagliari ha caratterizzato le giornate del 9 e 10 agosto, regalando ai partecipanti curiose riflessioni e profonde emozioni: la prima serata, condotta da Marco Gisotti, direttore artistico Green Drop Award Biennale del Cinema di Venezia, ha sviluppato in modo originale ed accattivante il tema dell'ecologia nel cinema, argomento che è stato poi ulteriormente approfondito nell'aperitivo musicale letterario, svoltosi il giorno seguente, in cui è stato presentato il saggio "Ecovisioni. L'ecologia al cinema dai fratelli Lumière alla Marvel". Altra interessante fatica letteraria presentata "La stirpe dei Wurdalak" di Bepi Vigna, scrittore, regista e sceneggiatore, protagonista della seconda serata del Festival con il coinvolgente ed emozionante spettacolo "Dal Fumetto al Cartoon" che con delicatezza e leggerezza ha saputo raccontare il mondo contemporaneo attraverso virtù e limiti della nostra umanità. Le proposte di "Punto e Virgola il Festival" sono state ulteriormente impreziosite dalla partecipazione di numerosi e bravissimi artisti: Manuela Loddo (recitazione, canto e chitarra), Veronica Mereu (canto e pianoforte), Marco Spigo e Romano Usai (voci narranti e recitazione), Fabio Piazzalunga (pianoforte), Emanuele Mocci (fonica e videotecnica); si ringraziano inoltre per l'ospitalità data agli artisti ed il supporto all'iniziativa: B&B Casa Rivadossi, Ristorante Pizzeria Al Mulì, Borno Bed & Breakfast, Ristorante Belvedere, Albergo Venturelli, PizzCamì, Osteria al Cantini, Floragricola Bonalda, Termocad. Altro appuntamento molto atteso e che, come ogni anno, ha riscosso grande interesse e partecipazione "**Diversamente insieme**" in collaborazione con

la Cooperativa Arcobaleno a cui lasciamo la parola per descrivere quest'appuntamento, ormai consueto, ma che ogni volta riserva nuove emozioni.

"*È arrivata un'altra estate, un altro mese di agosto e per noi, ospiti e operatori della Cooperativa Arcobaleno di Breno, è arrivato il consueto appuntamento "Diversamente insieme" in collaborazione con La Gazza!Siamo pronti e carichi per salire verso l'altopiano del sole… se ripensiamo a come è iniziata questa nostra collaborazione, da ormai ben una decina d'anni, un po' viene da sorridere. È iniziato tutto per caso e per scherzo, come spesso succede per la maggior parte delle "belle cose", ma dall'invito di quella mattina di molti anni fa per noi l'esperienza è proseguita e si è consolidata nel tempo. Ogni anno quando torniamo troviamo i numerosi turisti e abitanti che ci aspettano, perché ormai l'appuntamento è fisso e non si può mancare; la meravigliosa cornice della storica piazza illuminata dal sole (ammetto sono di parte perché Borno è il mio Paese) è pronta ad accoglierci. Cosa significa per noi questo momento? Significa poter condividere, con chi passa anche solo per un saluto, quello che siamo e quello che facciamo quotidianamente, significa mostrare che la diversità (se così vogliamo chiamarla) è ricchezza, è qualcosa che avvicina le persone perché permette lo scambio di esperienze e competenze; è poter permettere ai nostri ragazzi di portare all'esterno della Cooperativa le loro capacità e abilità. E che dire dei laboratori che proponiamo per i bambini? Quanto è bello vedere che si divertono con noi creando piccoli lavoretti, che poi possono portare a casa da mostrare ai nonni o agli amichetti… e quando a distanza di tempo li guarderanno potranno ricordarsi di quell'estate quando a Borno, assieme ad alcuni ragazzi con disabilità, lo hanno realizzato. Senza neanche accorgercene abbiamo eliminato le diversità ed abbiamo condiviso una mattinata assieme…non ci resta che dire un grandissimo grazie alla Gazza e a tutti i numerosi amici che ogni anno come noi rinnovano il piacere di rincontrarsi e… arrivederci alla prossima estate"!*

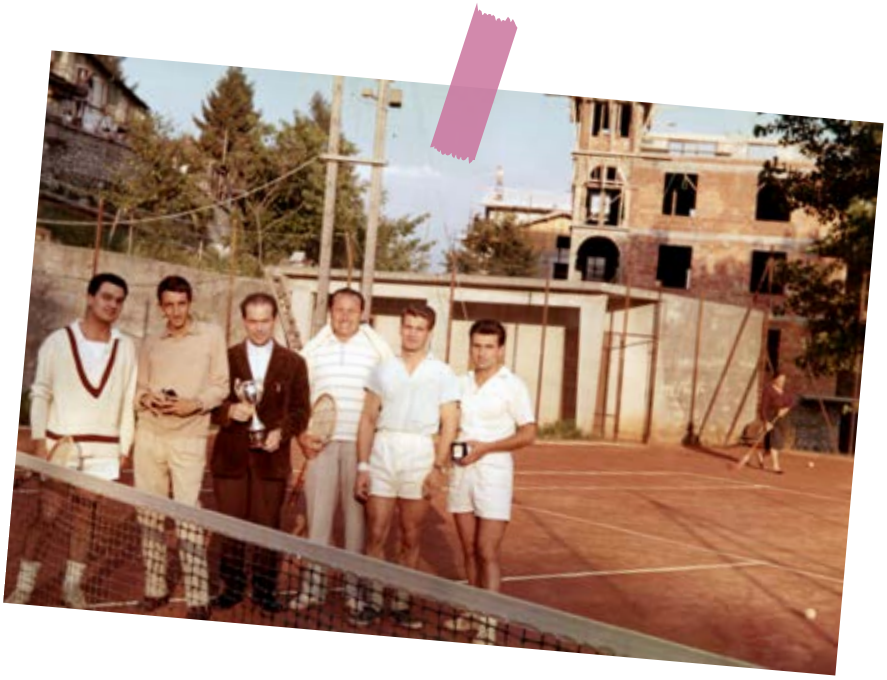
E in questa torrida estate non poteva di certo mancare l'apprezzatissimo "**Torneo di Burraco**", con giudice il Sig. Pietro Piacentino, arbitro della Federazione Italiana Burraco, ed il suo fedele assistente, Bruno Colombo; il torneo, come sempre, ha riscosso grande successo con ben ottanta "accaniti" giocatori che si sono sfidati a colpi di divertimento ed arguzia vedendo vincitrice la bravissima Pinuccia Paravisi.
Un ringraziamento ai numerosi sponsor: Azienda Agricola Il Quadrifoglio, Forneria L'Antico Forno, Officina della Cialda Borno, ristorante San Fermo, PizzCamì, Posti Contati, Gelateria Artigianale Borno, Azienda Agricola Presolana, Borno Ski Area Monte Altissimo, Adventureland Borno. Un grazie particolare va anche a Nevia Rondini portavoce dei "*burrachisti*" di Darfo e dintorni, sempre presenti al nostro torneo. Altro appuntamento fisso dell'estate bornese che, di anno in anno, vede crescere il numero di partecipanti "**Scacchi grandi, cervello fino**", a cura dell'esperto Massimo Baglioni: una vera e propria palestra per la mente sempre molto apprezzata e sempre più dai giovani che, numerosissimi, hanno affollato la scacchiera gigante del parco Rizzieri per conoscere meglio le mosse principali e qualche trucchetto che permetta loro di aggiudicarsi la partita giocata con i nonni, in uno scambio generazionale che unisce tutti. Alla fine di ogni lezione l'aperitivo offerto dal Bar Napoleon, che ringraziamo per la collaborazione, è stato un ulteriore momento di aggregazione e scambio d'idee tra gli appassionati di questo bellissimo gioco, vecchio come il modo, ma senza tempo e senza età. Concludiamo con l'evento più curioso, forse anche un po' alternativo e appassionante come un viaggio... a ritroso nel tempo, fra le meraviglie delle copertine dei dischi: "**I vestiti della musica**", a cura di Paolo Mazzucchelli, conoscitore, appassionato e collezionista di musica, che ha catturato il nutrito pubblico con il racconto, intenso e colorato, delle vicende che hanno caratterizzato la realizzazione delle copertine dei dischi e della loro evoluzione, da semplice ed anonimo contenitore a vera e propria icona, da elemento di marketing ad espressione di un gruppo o di un artista. L'evento svoltosi nello splendido scenario del parco di villa Guidetti è proseguito con la musica dal vivo del trio acustico "Altra Zona" che ha accompagnato la conviviale apericena. Un po' di gioviale conversazione, bella musica, buon cibo, atmosfera serena... quale modo migliore per concludere l'estate, un'altra fatta di incontri interessanti, confronti arricchenti, persone propositive, dinamiche, curiose: questa è **La Gazza** che ci piace e che vi aspetta sull'altopiano per vivere insieme altre avvincenti esperienze.

Un toccante momento di Punto e Virgola, il Festival

Ai tempi del Stradù

A CURA DELLA REDAZIONE

Il 10 settembre è andato in scena "**Ai tempi del Stradù**", l'evento a tema anni '20 dedicato al centenario della Malegno - Ossimo - Borno. Con la presentazione della pubblicazione curata da Oliviero Franzoni si chiude così il progetto che ci ha visti impegnati per gran parte di questo 2023. L'evento è stato molto apprezzato, oltre che per i contenuti, anche per l'atmosfera che abbiamo saputo ricreare nella nostra bella piazza grazie anche alla collaborazione di Autolinee Sabba, Pedale Vintage, Club Novecento e ai bellissimi abiti della costumista Anna Benedetti. Ringraziamo inoltre il Bar Napoleon, il Bar Le Volte, Da Alena l'Aperitivo Artigianale e la Forneria Rigali per l'ottimo aperitivo offerto dopo la presentazione. Chissà che l'anno prossimo non si trovi un altro centenario da festeggiare...Ricordiamo che il libro "***El Stradù, una strada lunga 100 anni***" è in vendita presso la Foto Ottica Scalvini e presso la Proloco, ad un prezzo agevolato per i soci.



Torneo di Tennis di Borno: 60 anni e non sentirli

DI MARIAFRANCESCA GIACOMINI

Tra i numerosi anniversari che si sono celebrati sull'Altopiano del Sole in questo 2023 sono da annoverare anche i 60 anni compiuti del torneo di tennis di Borno.
Nato da un'idea di Martignoni, Bonardi, Gualla, Abicinoni, Micheli, Dotti, Fregatti con Damiolini e Ballarini, Milesi e Giacomini, Rivadossi, nel corso degli anni ha avuto vari organizzatori tra cui, negli ultimi tempi, Giacomini Giampietro e sua moglie Frattini Paola che, con grande passione, si dedicano alla realizzazione dello stesso.
È merito di tutti quanti loro se siamo arrivati a festeggiare questo anniversario importantissimo per il nostro paese.
In 60 anni ci sono stati visi che sono diventati familiari, amici alcuni dei quali nel corso del tempo sono venuti a mancare e che tutt'ora ricordiamo con affetto. È grazie a loro e alla passione condivisa verso il tennis che persone di varia provenienza (Cremona, Milano, Brescia, Valle Camonica, Altopiano del Sole…) si sono unite.
Durante tutti questi anni abbiamo sempre visto gli spalti gremiti di persone, con il fiato sospeso, guardare dove sarebbe andata la pallina; abbiamo ascoltato i loro sospiri che si univano alle grida dei tanti giocatori a cui, a volte, la pallina veniva catturata dalla rete e le esultanze di chi, vittorioso, segnava dei punti perfetti.
Sono questi i volti, le immagini, i racconti che erano presenti nella mostra, che si è tenuta presso Villa Guidetti, dedicata alla storia di questi "primi sessant'anni del Torneo" e dei tennisti che hanno reso un piccolo campo di terra rossa un luogo d'incontro e ritrovo.
Tuttavia il torneo non è solo questo: è anche il frutto di un lavoro costante, della dedizione di chi ha cura del campo tutto l'anno, è attento che la terra sia perfettamente livellata e che il brutto tempo non rovini le partite e il campo stesso.
Tutti questi sforzi e tanta passione per il tennis ci hanno portato fino a qui, a festeggiare i 60 anni passati a giocare, a tifare e, sì, anche a gufare l'avversario perché l'amore per lo sport è tutto questo, nel bene e nel male.

Il vincitore del Torneo 2023 Emanuele Toso

(foto di Bruno Scarazzati)

Paliando s'impara!

DI NIVES BAISOTTI

TEMA: racconta alla tua maestra uno dei momenti più spensierati e felici che hai vissuto quest'estate.

Cara maestra, quest'estate è stata molto calda, lunga e rilassante (a parte i compiti…) e ho vissuto molti momenti felici di cui vorrei scrivere. Ma ho scelto: ti voglio raccontare del Palio di San Martino, insomma il Palio di Borno.

La scuola era finità già da un mese… che caldo faceva! Una sera è arrivata anche una forte tempesta. Io l'ho vista... che brividi!

In casa della nonna il venerdì vi era una confusione da pazzi: stoffe e corde sul divano, sul tavolo… scarpe ricoperte di juta e colla ovunque… funi, bastoni, cuffiette… insomma ci si stava preparando per il gran giorno della Sfilata.

Le mamme e nonne vestite con tuniche e abbellite da fiori continuavano a sussurrarsi: "Le lasagne saranno come quelle dell'anno scorso? Il ragù andrà bene?". Sì, perché loro sono le cuoche ufficiali della contrada. Che bello ritrovarsi sotto il tendone e mangiare, bere e festeggiare!

Sono partito con la mia tunica: sì lo so, sembra una gonnella, ma ce l'hanno tutti, anche i miei amici e i miei compagni di scuola: tutte di colori differenti.

Finalmente sono arrivati i musicanti con le cornamuse (la ballerina è bellissima); a guida del gruppo musicale vi era il "Cervo", chissà se non avrà avuto caldo sotto quell'elmo?

Che emozione: siamo passati nelle vie principali del paese. Gli applausi mi hanno fatto sentire importante!

I primi contradaioli che abbiamo incontrato sono quelli della Ciasa: hanno campanoni e strumenti per fare chiasso e tanta voglia di fare festa.

Ah, ecco poi ho subito visto il mio compagno di classe della Contrada Quadela…era quello vestito giallo-rosso. I "Quadelani" fanno dei fantastici cori che rimangono nella mente: "*La Quadela l'è la pià bela*….". Sì, bisogna leggerla cantandola.

Anche noi de 'N font a Buren mica scherziamo… secondo me siamo la contrada più numerosa: il nostro serpentone rosa-verde pare non finire mai!

Salendo abbiamo incontrato le bandiere bianco-azzurre di quelli de 'Nsima a Buren: avranno scelto l'azzurro come colore perché più vicini al cielo?

Poi siamo arrivati alla contrada di Paline. I Palinesi sono il gruppo più piccolo, ma hanno uno stemma bellissimo sullo stendardo e sugli scudi: il toro. Anche io voglio lo scudo così: si potrebbe chiedere di fare degli scudi più belli anche per noi, magari con un orso o l'alce.

Subito dopo abbiamo incontrato i Palianti della Dasa giallo-verdi che ci aspettavano alla rotonda: hanno chiuso il corteo con applausi e cori gioiosi. Vi sono dei Palianti anche di altri Paesi della Valle Camonica che hanno fatto un sacco di casino per festeggiare con noi.

Poi vi è stata la continuazione della sfilata, che adoro, in via Vittorio Veneto: canti, cori, saluti e paglia…tanta paglia.

La piazza ci attendeva piena di gente: tamburi, fuochi, applausi… e dopo la preghiera iniziale (in silenzio, un po' noiosa) i giochi hanno avuto inizio: la battagliola mi dà i brividi con quei guerrieri neri e incappucciati e poi l'assedio, gioco che mi diverte…qualcuno si è preso in testa un po' di pietre.

Il giorno dopo vi è stata la corsa dell'ubriaco… che spasso! Da grande voglio farlo anch'io e voglio giocare pure a pallacorda. Per

il tiro alla fune e gli anelli mi sono allenato a giugno con gli altri bambini…è difficile fare centro! Altro che gioco per bambini!
Sono veramente felice, perché ho vissuto tre giorni di libertà: ho potuto sdraiarmi in terra, correre, giocare senza orari con i miei amici, senza regole.
Durante tutti i giochi vi erano gli arbitri, vestiti con strani cappucci e lunghe penne d'oca. In modo rigoroso segnano i punteggi conquistati di ogni gioco: tutti vogliono vincere, perché vincere è bello, ma anche quando si perde la festa continua, si applaude e si accompagna il Vincitore nella propria contrada e si ricomincia a giocare: la domenica sera vi è stato pure lo spettacolo per i bambini.
Cara maestra devi sapere che per organizzare questa festa i grandi si trovano più volte durante l'anno per decidere, organizzare, cucire, lavorare; dicono che il palio è una vera macchina di lavoro… forse direi più un trattore, come un John Deere.
La sera la mamma mi ha sgridato perché non volevo fare la doccia: dice che puzzo come un maialino sotto quella tunica! Ma il "clima" senza tempo del Palio rilassa pure lei e mi lascia fare quello che voglio: chiaramente dal lunedì dopo è tornata la "solita".
Mi piace il Palio perché in questi giorni tutto è possibile: c'è un viavai di persone (come dice il papà "Milanes") che ci osservano, fanno domande, chiedono di che contrada sei e non capiscono che si dice 'N font e 'N sima con 'N iniziale e si dice Ciasa non Piasa.
Sono potuto stare sveglio fino a mezzanotte a vedere il tir del borel... che forza i nostri papà! Il tronco è pesantissimo, ma anche lo slitù mi piace, alcuni scivolano e mi fanno ridere un sacco.
Insomma, mi sono proprio divertito; anche i grandi hanno fatto festa: il nonno ha brindato spesso con il vino di Bacco (forse si stava allenando per la corsa dell'ubriaco… senza corsa).
Cara Maestra, speriamo arrivi presto la prossima estate e il prossimo Palio.

(foto di Bruno Scarazzati)

Una dedica speciale per una persona di buon cuore che nel Palio ha lavorato tanto: organizzando, cucendo, facendo la cuoca… donando costantemente la sua presenza serena.

Ci mancherai Franchina!

		Battagl.	Assedio	Anelli	Birilli	Sacchi	Fune	Ubriaco M	Ubriaco F	Palla corda	Tira la coda	Trabucco	Borel	Grop	Rascol	Formaggio	Pignatte	Zoccoli	TOTALE
Ciasa		1	1	4	4	3		2	5	4	3	4	7	7	5	5	4	2	61
Piasa			3	10	7	4		3	2	5	2	5	4	10	10	4	1	4	74
'N font a Buren		3	3	4	2	7	3	7	7	10	5	10	3	2	7	10	5	7	95
'N sima a Buren		1	5	5	3	2		4	10	7	7	4	5	5	4	7	6	5	80
Paline			1	7	10	10	1	5	4	2	4	10	10	3	3	3	2	10	85
Quadela		3	5	4	5	5	2	10	3	3	10	2	2	4	2	2	3	3	68

Il ritorno degli Elfi del Sole

DI ANNA GARDANI

Benvenuti nell'altopiano del sole! Agli Elfi piace presentarsi così, perché noi viviamo in questo splendido posto, fatto di boschi, prati e meravigliose montagne... Non è un paradiso?
Finalmente quest'anno gli Elfi del Sole sono riusciti a tornare sul palco per voi bambini grandi e piccini!
"E fu... captivus 2020!" ecco il titolo del nostro spettacolo! Speriamo lo abbiate visto, dovevamo portarlo in scena proprio nel 2020 ma, come tutti ben sappiamo, un cattivo si è intrufolato nelle nostre vite e non ce lo ha permesso, e che cattivo!
Ci ha fatto soffrire, ma non sapeva che gli esseri umani avevano in serbo una magia ben più grande per affrontarlo... e qual è questa magia? Vi starete chiedendo tutti... è l` amore! Il sentimento più bello e nobile che il cattivo non ha!
Quello che ci rende speciali, e tutti uniti, in ogni parte del mondo, proprio come in una storia; ce l'abbiamo fatta e lo abbiamo sconfitto!
Siamo ritornati alla vita finalmente, ma noi Elfi del Sole abbiamo "congelato" il titolo del nostro spettacolo a quell'anno perché... dalle cose cattive si può sempre imparare!
Ma veniamo a noi cari bambini, sapete che, grazie al vostro dono, cioè alla monetina che avete lasciato dentro le uova magiche durante lo spettacolo, avete portato un sorriso di gioia ad un bambino ricoverato in ospedale ad Esine?
Eh sì, tutti voi siete diventati dei supereroi!
Sì perché il supereroe è colui che difende i deboli, colui che gli porta conforto, coraggio, forza e amore.
Tutti, con il vostro contributo, lo siete diventati e quindi vi diciamo in coro, assieme ad ABIO, grazie di cuore!
Ma di cosa parlava lo spettacolo degli elfi del sole?
Parlava di tante cose... avete visto la danza della magia, l'eterna lotta fra il bene e il male, poi c`erano principi, principesse, regine cattive, draghi fantastici che sputavano fuoco, maghi, incantesimi e... l` amore che ha riportato le cose a posto! Con noi avete cantato, riso, e magari siamo riusciti anche a stupirvi!

Gli elfi del sole si danno da fare tutto l`anno per creare storie, e quest`anno, è proprio il caso di dirlo, era proprio una nostra storia, frutto della nostra fantasia che speriamo vi abbia stupito con i dialoghi, i battibecchi fra i cattivi, che di solito non si incontrano mai fra loro, e le scenografie... tutto creato con le nostre mani e la nostra immaginazione.
Speriamo di vederci presto, nel frattempo sbirciate nei boschi, dietro agli alberi, fra le foglie, nei ruscelli, accanto ad un funghetto, sotto un po` di neve, o attraverso i cespugli e magari vedrete far capolino un Elfo del Sole.

Ora vi facciamo un regalo... è una canzone da noi rivisitata e riscritta sull'amicizia, che abbiamo cantato durante lo spettacolo, perché anche noi Elfi siamo legati da questo sentimento, così, quando farete una passeggiata nell'altopiano del sole, potrete canticchiarla, e se incontraste nel cammino un elfo del sole magari si unirà al vostro canto.

Per chi volesse approcciarsi all'associazione o per i curiosi:
FB Instagram @elfidelsole
You Tube Elfi del Sole

L'amor che il cattivo non ha

Il buonumore un amico dona,
Lo fa davvero e non ti abbandona,
Tu piangi e ridi insieme a un amico perché ti vuole bene lo sai.

Ti senti forte e vedrai,
Migliore tu diventerai lo sai,
L`amico è un affetto vero e sai che c'è.
Lo sai è l'amicizia che io ti darò
sarà il mio cuore che ti donerò,
È un affetto da dividere con te,
È sì l`amor, che il cattivo non ha!
Ohhhh, che il cattivo non ha!
Ohhhh, che il cattivo non ha!
Ohhhh, è sì l`amor, che il cattivo non ha!

Il malumore un cattivo dona,
Lo fa davvero e poi ti abbandona,
Tu piangi e sei triste assieme al cattivo perché non ti vuol bene lo sai.
Ti senti peggio e vedrai,
Il malumore ti verrà lo sai,
Adesso mi sono stancata, e sai perché?
Lo sai...
È l' amicizia che io ti darò,
Sarà il mio cuore che ti donerò,
È un affetto da dividere con te,
È sì l`amor, che il cattivo non ha!
Ohhhh, che il cattivo non ha!
Ohhhh, che il cattivo non ha!
Ohhhh, è sì l`amor,
Che il cattivo non ha!

Apri il tuo cuore un amico è lì accanto a te
Ti dona amore lo sai
Tienilo stretto e vedrai,
È come un tesoro sì lo sai,
Migliore tu diventerai lo sai,
L`amico è un affetto e tu lo sai che il cattivo non ha
Ohhhh, che il cattivo non ha!
Ohhhh, che il cattivo non ha!
Ohhhh, che il cattivo non ha!
Ohhhh

È l'amicizia che io ti darò,
Sarà il mio cuore che ti donerò,
È un affetto da dividere con te,
È sì l`amor, che il cattivo non ha!
Che il cattivo non ha!
Che il cattivo non ha!

Ortensi - Dessi - Fiorini
INSURANCE STORE

Scopri il
NOLEGGIO A LUNGO TERMINE
presso la nostra agenzia

Contattaci per maggiori informazioni
0364 22453 - 320704 ~ breno1@ageallianz.it

Ci trovi nelle nostre sedi di
BRENO Piazza Vittoria 1/d
ESINE Via Alessandro Manzoni 134

LA RICETTA VINCENTE DI ROBERTO RIGALI: L'UMILE "EROE" DELLA PORTA ACCANTO

DI CRISTIANA FRANZONI

Esistono vari tipi di "eroi" ma tutti quanti si distinguono per il loro spirito di abnegazione, pressoché totale. Gli "eroi" collezionano medaglie, costituiscono un modello da seguire e, senza premeditazione, né ego, lasciano un segno positivo ed utile agli altri: la loro impronta ispiratrice. Anche Borno ha il suo "eroe". Eccolo, Roberto Rigali, premiato dalla vita e dal mondo dello sport, ai mondiali di atletica di Budapest 2023, con un brillantissimo argento che ha illuminato la sua carriera. Applaudito ed ammirato, Bobbi (come lo chiamano gli amici) non si è materializzato dal nulla in un sogno di plastica come dentro ad un video rap, con la corona in testa, in un harem, a bordo piscina, acclamato da una folla imbambolata. Niente fiumi di champagne, occhi stropicciati, ciabattone di Gucci, rotoloni di dollari e catenacci kitsch al collo. Bobbi ha lavorato sodo, per anni. E il suo sogno è tutto vero. E la gente accorsa ad applaudirlo autentica, ed emozionata. Perché Roberto è un "eroe" reale, un portatore sano di valori, uno di quelli a cui non piace vincere facile. Così Roberto quella preziosissima medaglia al collo l'ha conquistata, letteralmente, con il suo sudore, macinando in tutta velocità km e km di pista "colata" (così si chiama il tipo di terreno su cui si allena) senza sconti, né regali. Tutta farina del suo sacco. E vuoi mettere la soddisfazione? La sua ricetta vincente, che svela volentieri, ha un macro ingrediente: l'amore per ciò che si fa. Che sembra parafrasare il motto confuciano "*scegli il lavoro che ami e non lavorerai neppure un giorno in tutta la vita*". Una passione così grande che a suo modo di intendere cancella i sacrifici e le rinunce, la lontananza da casa, dalla famiglia e dagli amici... E poi ha le idee chiare, anzi chiarissime. Senza se e senza ma Roberto si proclama focalizzato sull'obiettivo per dare tutto e "*non avere rimpianti*". Dice di non pensare mai alle gare ma di concentrarsi sulla preparazione, approccio che richiama alla mente un altro mantra, che potrebbe aver fatto suo: "*Non è importante la meta ma il cammino*". (O la corsa verrebbe da dire). Parlando con Roberto pare di ritrovare quella potenza, che si scorge nelle sue gambe quando lo si vede sfrecciare veloce, anche nel suo pensiero. Maturità, unita all'umiltà e al senso di gratitudine verso quelle figure che hanno creduto in lui, insieme ad un pizzico di fortuna. Ecco gli altri ingredienti della sua ricetta vincente. Insomma, Bobbi è uno grato alla vita che si concentra sul qui e ora. Ma che trova anche il tempo di studiare Scienze Motorie all'Università e allora sì, pensa anche al suo futuro più lontano. Gli chiedo se è consapevole dell'impatto positivo che la sua storia e il suo esempio potrebbero esercitare sugli altri. E gli riporto una frase che mi ha colpita. "*Se ce l'ha fatta lui forse ce la posso fare anche io*" ha confessato con determinazione una ragazzina alla sua mamma il giorno della festa in piazza, durante le celebrazioni per Roberto. Sorride e dice che sì, dopo la vittoria ha capito che potrebbe essere una fonte di ispirazione ma la sua disarmante umiltà lo porta subito a ricordare un altro bornese, Luca Re, che ottenne importanti risultati a livello europeo nella corsa in montagna e che, secondo Roberto, fu anche per lui un modello: per la sua forza di volontà e le mete raggiunte. Eccoli qui gli "eroi" in carne ed ossa, quelli senza filtri, quelli di cui i ragazzi (e pure gli adulti) hanno bisogno. Che se ne accorgano o no, questi "eroi" lasciano letteralmente l'impronta. E sono dei bei regali. Pardon, Rigali.

TRENO: PROBLEMA O SOLUZIONE?

DI PAOLO ERBA

Qualche settimana fa i comuni di Malegno, Cividate Camuno, Breno, Ossimo, Borno e Lozio hanno scritto a Provincia, Prefettura, Comunità Montana, Regione Lombardia, Ferrovie Nord e Trenord per esprimere una forte preoccupazione riguardo alla situazione della viabilità locale.
Tutti i cittadini dell'Altopiano del Sole sanno, sulla propria pelle, che in alcuni orari della giornata superare il "budello" di Malegno è già complicato a causa del traffico veicolare. Traffico reso ancora più complesso dai sette passaggi a livello presenti nei pochi chilometri tra Cividate e Breno, che, con tempi d'attesa del treno nell'ultimo periodo anche superiori agli otto minuti, creano durante gli orari di punta numerosi disagi.
Le rotonde di accesso/uscita alla SS42 allo svincolo di Cividate sono spesso intasate tra le 7.30 e le 9 e le 17.30 e le 19.30, in corrispondenza dei passaggi del treno al passaggio a livello centrale di Malegno. Le ricadute a livello ambientale e di salute pubblica sono notevoli per chi abita nelle zone attraversate dal traffico dei centri abitati di Cividate, Malegno e Breno.
Nella lettera abbiamo ricordato anche cosa è stato fatto da parte del territorio, durante questi anni, chiedendo che le istituzioni superiori aiutino il territorio della Media Valle. Provo a riassumere qua, rispondendo anche ad una serie di domande che magari ci facciamo un po tutti.

1. NON SI POSSONO SUPERARE QUESTI PASSAGGI A LIVELLO?

La Comunità Montana ha realizzato nel 2021 un progetto preliminare che trova la soluzione per superare i passaggi a livello di Via Cava/Via Lanico (quello del Bivio per l'Altopiano) e Via Lanico (Coren taiat, lungo la Malegno-Breno) a Malegno, oltre a quello di Via 28 aprile a Breno (vicino alla stazione).
Il p.l. di Via Cava verrebbe bypassato con un sottopasso stradale, trovando un non facile equilibrio tra le pendenze stradali e l'evitare di alzare la linea ferroviaria, tutelando case e servizi in una zona fortemente urbanizzata. Il costo previsto è di circa 15 milioni di euro, che possono sembrare tanti, ma potrebbero essere ammortizzati in un tempo non lunghissimo rispetto ai costi di manutenzione e gestione attuali. Dal 2021, ci stiamo muovendo come Sindaci e Comunità Montana perché Regione e Ferrovie Nord mettano questo intervento all'interno delle priorità. Cosa non facile, visto che le necessità in Regione Lombardia sono tante, e anche su tratte ferroviarie molto più utilizzate rispetto alla nostra.

2. NON SI PUÒ FARE ALMENO UNA ROTONDA DOPO IL P.L. DI VIA CAVA? SE SCENDO DA BORNO E DEVO ANDARE A BRENO NON CI RIESCO MAI.

Non ci sono gli spazi per realizzare una rotonda a norma, purtroppo, visto che è posta all'incrocio di due strade provinciali. Finché non viene realizzato il sottopasso, inoltre, una rotonda bloccherebbe il traffico in

tutte le direzioni a tutti i passaggi del treno, mentre adesso, anche con le sbarre giù, il tratto Breno-Cividate scorre.

3. NON SI POTREBBE DIMINUIRE I TEMPI DI ATTESA AI PASSAGGI A LIVELLO?

Questa è una domanda che poniamo ormai da più di dieci anni a Trenord. La risposta del gestore della linea è assolutamente negativa: il numero di passaggi a livello e la poca distanza tra le stazioni di Cividate-Malegno e Breno impone questi tempi di attesa per ragioni di sicurezza. Come immagino capirete anche visti gli incidenti ferroviari accaduti negli ultimi anni a livello nazionale, sul tema sicurezza c'è molta fermezza. Abbiamo però chiesto che almeno si ritorni nei tempi di qualche mese fa (tra i 3 e i 4 minuti di attesa) e non i 7-8 attuali.

4. ERANO PROPRIO NECESSARI I TRENI AD IDROGENO?

Servirebbe un articolo solo per spiegare pro e contro di questa scelta, quindi rispondo solo in parte. Rispetto agli attuali treni alimentati a diesel, credo si tratti comunque di un miglioramento. Certo, la sensazione che abbiamo cominciato a sistemare la casa partendo dal colore dei complementi d'arredo è elevata. Ed è forte la paura di non trovare in futuro le risorse per interventi più urgenti alla linea magari con la motivazione che il territorio camuno ha già avuto questo investimento significativo. Speriamo non sia cosi.

5. NON POTREMMO SOPPRIMERE IL TRENO? È SEMPRE VUOTO.

So che è una domanda che si pongono molti cittadini. Vista la fatica che da Malegno in su facciamo tutti i giorni, piu volte al giorno, per superare le Forche Caudine del Passaggio a livello di Malegno, credo che se chiedessimo ai Camuni di votare sulla soppressione del trenino la mia posizione (pro-treno, poi vi spiego perché), perderebbe 98 a 2 (e sono positivo).

Il trasporto su gomma, però, ha veramente pochi spazi strutturali di reale miglioramento, in Valle, per risolvere i momenti di congestione (ormai sempre maggiori: venerdì sera, ma anche sabato a salire, domenica pomeriggio sera a scendere per almeno 6/7 mesi su 12). Appaltate la Variante di Edolo e i vari Bypass in alta Valle, tolto qualche altro piccolo intervento, non restano possibilità di miglioramento sostanziale, per ragioni geografiche, ambientali e di posizione dei centri abitati. L'aumento di corsie è impossibile per molti tratti e sarebbe certamente costosissimo.

Per tale ragione, il treno, ad oggi, potrebbe essere la soluzione migliore per la sostenibilità ambientale, ma anche per la viabilità in Camunia.

Per raggiungere questo obiettivo, però, urgerebbero alcuni interventi prioritari:

- Il trenino deve arrivare sempre. I pendolari oggi salgono e scendono dal bus innumerevoli volte, pregando che il treno arrivi a destinazione. Urge investire sul miglioramento della linea ferroviaria.
- Il trenino deve arrivare a Milano, risolvendo i problemi tecnici che impediscono il recupero del tratto già presente tra Iseo e Rovato. Se in due ore fossimo da Breno a Milano, magari non ci andremmo in auto ad intasare la Val Cavallina.
- Il trenino deve arrivare a Brescia e Milano più veloce che in auto, almeno per alcune corse. Convinceremo i camuni ad andare in treno invece che in auto solo se ci tieni di meno.

Queste idee non sono mica mie: sono soluzioni scritte all'interno di studi redatti da varie università negli ultimi anni. Se vi va di approfondirli (meritano!), sono disponibile.

rubrica

NOTER EN DIS ISCÈ A CURA DI LUCA GHITTI

LA ACA E LA LÜNA

En contadì de Los che l'era 'n po' bedoc l'hera menat la sò aca Rozina, grasa e tat bela, a bìi al bearöl del cümü dopo che l'era stada a pastüra so i mucc. L'era 'na sera d'istat, calda e ciara, e 'l tacàa za a dientà scör. La lüna l'era bela tonda e la sberluzìa, la se speciàa 'n dela fontana granda. La aca la g'hera tata set per el seföc de la zornada e per li ure de pastüra pasade sota 'l sul, isè l'ha biìt 'na sbürlada de àiva fresca de la surtìa. De bot la lüna la s'è nascundida de dré de 'n gros nìgol e la se speciàa pciö 'n de l'àiva. Dopo poc tep Rozina, có la bògia sgiufa, l'ha tacat a primì e a bagolà: la g'hera di dulur gaiarcc en del véter. El contadì 'l s'era strimit e 'l s'era preocüpat perché l'hera ist che 'l gh'era pciö la lüna 'n dela fontana e l'ha pensat: – Öt edé che la Rozina la s'è biìda pó a la lüna 'nsema a l'àiva?! – Lü l'ha menat la sò aca 'n dela stala 'ndoe la bes'cia la s'è bütada 'n tera e la se lamentàa sèmper de pciö per el dulur. El contadì l'ha ist che l'animal 'l la portàa miga fó iscè l'ha mandàt 'n so paret a ciamà 'l veterinare e quan che l'è riat a la sò baita 'l g'ha dit che la sò aca l'hera biìt la lüna. El dutur di animai l'ha tacat a grignà, ma l'ha capit che 'l podea guadagnà de li monede de chel lelo gliò. Iscè 'l g'ha dat 'na midizina che la g'hea 'n mes'ciot de erbe selvàdeghe e mare. – Idiré che domà la sarò guarida – l'ha dit el veterinare e 'l s'è fat pagà sic franc per la ìzita. La matina de bunura però la Rozina la stàa pès de prima, la se lamentàa sèmper e alura 'l nos contadì l'ha ciamàt el pret de Los per daga 'na benedis'ciù. Pó ac al pret el g'ha cüntat só la bòta de la lüna e 'l l'ha pregat de fala guarì có l'àiva santa. El preost l'ha grignat pó a' lü de niscus, però l'è 'ndat decorde e alura l'ha dat la sò benedis'ciù e l'ha sbrofat de àiva santa la aca de töte li bande. – Forsi a pastüra l'ha ciapat en incantézem de quac strea e per leaga chesta malatìa 'l me ucur des franc per la benedis'ciù – 'l g'ha respundit el pret. Iscè 'l contadì 'mbezüit l'ha duzit pagà pó a' 'l pret per la sò Rozina. Chesta facenda l'era dré a costà 'n öcc del có al poer malghes de Los. L'è riat so 'l mesdè ma la aca la ghe riàa miga a leà so e la primìa sèmper de pciö. De li olte 'l parìa che la g'hares el sudur de la mort, che la fös dré a murì e 'l poer contadì 'l g'ha dit: – Scampa Rozina fina a che te ende – alura l'ha ciamat el becher per fala macelà perché 'l gh'era pciö nagot de fà. L'ha cüntat so pó ac al becher che la aca la g'hera biìt la lüna e che la trebülàa trop e che l'era mèi copala. El becher l'ha capit de bot che 'l contadì l'era prope 'n poer baciuchì e iscè l'ha pensat de fà 'n bu guadagn có 'sta storgia de la aca. L'ha dit: – Mè te la cope e pó dopo te la crompe, però te la cromparó al pés giöst. Dopo che l'haró dervida ghe caaró fó la lüna del véter, iscè 'n farò 'na buna pezada, 'n tirarò 'ndré al pés de la aca chel de la lüna – El contadì 'l g'ha pensat so 'n bel moment e dopo 'l g'ha dit de sé, che i 'ndàa decorde; iscè 'l becher l'è 'ndat 'n dela sò butiga e l'è turnat 'ndré có 'n gros caret 'n doe l'era stada montada 'na grosa balansa e nascundida sota li as del car 'na grosa röda de masna, culurada zalda zaldenta. El becher l'è 'ndat déter 'n de la stala e l'ha dit al póer om: – U, ades l'è mèi che 'ndaghef de fó, quan che so dré a dervì la aca, perché

l'operas'ciù l'è tat e tat periguluza, la lüna che la scota la pudires tacà föc a la stala. U e la osa moer preparé tate sedele de àiva se 'l vucurires de smorsà 'l föc – E iscè i g'ha fat perché i g'hera pora de la lüna; i du spus era prope di tamàcoi, i cridìa a töte li bale che i ghe cüntàa so. Alura 'l becher l'ha copat la póera aca, 'l l'ha dervida e l'ha mitit la röda de la masna de pröf a la bes'cia morta, pó dopo l'ha ciamat el contadì e 'l g'ha dit: – Per fürtüna l'è 'ndada bé, la lüna l'ha miga ciapat föc perché l'era dientada za freda per l'àiva che la g'hera 'n dela bogia. – – Pota! – l'ha dit el tambalore – Per forsa, la aca per la set l'hera biìt meza fontana de àiva! – Alura 'l becher el g'ha respundit: – El vò bé iscè, ades 'n vò a la pezadüra. Edé pó a' U che la aca la peza tre quintai e mes e la lüna la peza tre quintai, iscè U g'he de pagam sento franc per i sinquanta chili 'n pciö de la lüna e pó ac trenta franc per l'operas'ciù – El contadì l'ha pagat el becher che l'era 'n bel balos e pó dopo el becher l'ha cargat la balansa e la aca só 'l car e a la fi 'l g'ha dit al baciuchì: – La lüna ve la laghe per regort, doprela bé se la ve ucur! – El póer contadì 'l s'è mitit de pröf al car e con tata rabgia l'ha picat en pögn só la crapa de la aca morta e l'ha uzat: – Crapuna pó a' te Rozina, arda fó quat te me sé costada perché t'he biìt la lüna, 'ngurda, te podéet miga contentat demó de l'àiva? – 'Nmaginef la cera del contadì quan la not dopo l'ha ist só 'n del ciel la lüna pciena che la splindìa amó.

[Racconto tratto dal libro: "Nuove bòte della Valle Camonica" di Giacomo Goldaniga]

E la fontana sta ad ascoltare

STORIE PIÙ O MENO DI FANTASIA DI FRANCO PECI

Un bar come casa

"*Dai che andiamo a bere qualcosa!*". In italiano e più spesso in dialetto sarebbe stata una delle frasi più sentite e pronunciate nella sua vita, un'espressione rassicurante come le litanie alla Vergine per le donne pie.
Delle scuole medie anche lui ricordava il "*monsieur Duval*" del professor Oddo e poco altro: il cognome francese che veniva immancabilmente mutato dai ragazzi in *dügal*, con esplicito riferimento al canale di scolo delle stalle ancora abbondantemente presenti in paese. Andava verso i diciassette anni quando i professori, accogliendo il disperato invito dei genitori, lo cacciarono fuori dalle scuole dell'obbligo.
Soddisfatto finalmente per non essere più costretto a far finta di saper scrivere, leggere e far di conto, formalità che non riteneva fondamentali, era contento più di una pasqua di iniziare a lavorare e, soprattutto, di poter ufficialmente entrare nei bar. Pur se ormai in via di scadenza, agli sgoccioli degli anni '70 vigeva ancora la norma che, come il muro del pianto a Gerusalemme, i bar erano spazi sacri riservati solo agli uomini. Una delle differenze è che qui i più si toglievano il cappello anziché coprirsi il capo. Non era un caso che il CinCin e la Buca, due locali che con l'Avvenire circondavano la fontana in piazza, avessero l'apposito vetro scorrevole su uno dei muri a lato dell'entrata: da queste finestrelle, rimarcate dai cartelli colorati in lamiera della Sanzon o dell'Algida, ragazzi e donne potevano acquistare gelati e ghiaccioli senza metter piede nel luogo sacro.
Ora lui, in qualità di *bociamolta*, poteva entrarci di diritto, assumendo tutta la serie di retoriche, atteggiamenti e abitudini da vero uomo. Non impiegò molto a farsi piacere qualsiasi liquido che contenesse alcool in varie quantità e gradazioni. Non impiegò molto nemmeno ad accorgersi che lavorare non era poi più divertente dell'andare a scuola. Una delle poche cose che lo rinfrancavano erano le pause in cui poteva entrare in qualche bettola per rinfrescarsi con un paio di birre fresche se era estate, o con un bianco con il Campari se era vicino l'ora di desinare.

Bar e bettole in paese non mancavano. Negli anni '80 aveva sentito dire che Borno veniva definito la caffetteria della Val Camonica.

Bar e bettole in paese non mancavano. Negli anni '80 aveva sentito dire che Borno veniva definito la caffetteria della Val Camonica. Comunque anche nei periodi della sua non lunghissima carriera lavorativa, in cui era stato costretto a lasciare il paesello dal lunedì al venerdì, in ogni posto approdasse, nelle pause dal lavoro e specialmente di sera faceva ballare l'occhio. Sì, anche per individuare ragazze compiacenti – pur se quando non ci stava più dentro, per dirla brutalmente, preferiva risolvere la questione a pagamento. Ma i suoi occhi ballavano soprattutto per individuare qualsiasi locale che

presentasse un bancone con delle bottiglie dietro di sé. Per quanto distante da Borno quando riusciva ad entrare e avere un bicchiere vicino, osteria o trattoria che fosse, si sentiva comunque a casa.
Sempre nella sua non lunga carriera lavorativa, i sabato, le domeniche e qualsiasi genere di festività erano per lui proprio giorni di festa. Dalla mattina inoltrata all'albeggiare del giorno dopo era tutto un susseguirsi di fuori da un bar e dentro in un altro, anche se col passare degli anni ogni compagnia di conniventi più che di amici tendeva ad eleggerne di fatto uno come loro tana, loro punto di ritrovo e sosta giornaliera. Più che clienti in qualche modo si sentivano parte della piccola comunità stabile di quel bar: tutti si conoscevano, si prendevano in giro e, anche se non erano vecchi e non sempre stramaledivano le donne, il tempo ed il governo, come i quattro pensionati mezzo avvelenati al tavolino della canzone di De Andrè guardavano scorrere l'estate, l'inverno e pure le mezze stagioni. Non sempre ma quasi, alla fine della baldoria festiva a stento riusciva a fare i nove scalini che portavano a quella che era ritornata ad essere la sua camera nella casa paterna dove gli era rimasta la mamma, la sua vecchia, come la chiamava lui.

Dalla mattina inoltrata all'albeggiare del giorno dopo era tutto un susseguirsi di fuori da un bar e dentro in un altro, anche se col passare degli anni ogni compagnia di conniventi più che di amici tendeva ad eleggerne di fatto uno come loro tana, loro punto di ritrovo e sosta giornaliera.

Verso i trenta, infatti, anche qui forse più per aderire alle consuetudini, alle retoriche del vero uomo che per un sano e reale innamoramento, aveva fatto la morosa, l'aveva messa incinta e si erano sposati. Tutto nel giro di un anno o anche meno. Sua mamma era contenta. "*Chissà che finalmente metta la testa a posto?... Così quando io non ci sarò più sarà di qualcuno!*", aveva confidato alle amiche. A Valentina, sua prima nipote, seguì due anni dopo Marco, un bel bambino pacioccone che sorrideva a tutti. Lui andava via tutta la settimana a lavorare e lei si era rivelata davvero una brava ragazza. "*È stata proprio la salvezza di mio figlio!*" pensava soddisfatta.
Nel giro di sei-sette anni, però, l'idillio e la soddisfazione della moglie e della mamma svaporarono. Il figlio tornò ad essere prodigo solo verso le proprie voglie. Perse il lavoro e il bar ridivenne il suo rifugio, la sua casa anche nei giorni feriali. La brava ragazza si stufò, conobbe un altro, dal quale a tempo debito nacque Jessica. L'anziana mamma si ritrovò in casa, ovviamente solo per dormire e per i pasti sempre più fugaci, il figlio non ancora quarantenne a cui, sottraendole dalla pensione, doveva allungare ogni settimana cinquantamila lire, tramutati poi in cinquanta euro, per mantenerlo nei suoi vizi quotidiani. All'inizio si era sfogata con le amiche che, sempre da pie donne, avevano dato della *gioana* alla ex nuora. Ma proprio le due ex continuarono a volersi bene e ad esserci l'una per l'altra. L'ex suocera fece da nonna anche a Jessica, mentre l'ex nuora fece di tutto perché i ragazzi, una volta cresciuti, si prendessero cura del loro papà.
Con la sigaretta fra le dita e il bicchiere davanti, o ad attenderlo dentro quando fu vietato fumare all'interno dei locali, l'uomo ormai verso i sessanta, ma forse mai cresciuto, come in un almanacco vide scorrere i mesi, gli anni, la vita, i costumi e i cambiamenti sociali di Borno. Le famiglie non erano più unite come una volta, dicevano in molti. Anche lui lo ripeteva non tanto per convinzione o esperienza personale che pure non gli mancava, quanto per ripetere ciò che ripetevano tutti, per sentirsi uomo proprio come quando da bambini si dicono le frasi dei grandi, solo per apparire e sentirsi adulti.
Restringendo il campo al settore in cui aveva accumulato davvero esperienza da vendere, qualche bar era stato chiuso, qualche altro era

stato rimodernato per poi ritornare ad essere poco più di una bettola, e ne erano stati aperti di nuovi. Negli anni '80 fecero furore certe gelaterie dove, secondo i soliti moralisti, si ritrovavano i fighetti della Borno-bene. Poi vennero quelli maggiormente rivolti ad adolescenti e giovani, magari con annesso spazio adibito a sala giochi.
Solo la Buca in piazza era rimasta fedele a se stessa e alla sua storica proprietaria, il cui marito, una sera di mezza estate, stava sclerando. Mentre i clienti, storici pure loro, si inebriavano tanto dei calici di rosso quanto della frescura del crepuscolo fuori ai tavolini, lui all'interno stava assistendo all'inizio di un programma. Per seguirlo meglio fece per alzare il volume, ma d'improvviso l'audio si abbassò fino a silenziarsi del tutto. Pigiando il + sul telecomando la voce ritornò ma altrettanto d'improvviso il televisore passò da Canale 5 a Rai Uno. Riportato al canale desiderato dopo una manciata di secondi il televisore mutò ancora passando a Italia Uno, poi a Rete4, poi ancora a Rai Tre, Rai Due, Rai Uno... Sempre più sconcertato, allibito e sempre con il pollice sulla tastiera del telecomando pensò bene di spegnere e riaccendere di nuovo l'apparecchio. Per qualche minuto sembrò tornare a funzionare regolarmente, ma poi riprese a godere di vita propria: cambiava canale, passava dal colore al bianco e nero, dall'esser afono al volume assordante e viceversa, senza minimamente obbedire al telecomando del proprietario. Alla fine lo sconsolato marito della barista prese una decisione drastica: spense il televisore tramite il pulsante sotto il video e per sicurezza staccò pure il cavo dell'energia elettrica.
Anni dopo, quando al bar della sua combriccola non si trovavano altre ragioni stracce di cui parlare, qualcuno immancabilmente iniziava a ricordare anche quello scherzo che fece divertire chi era presente in piazza quella sera. Ognuno come sempre la raccontava e infiorettava in vario modo ma in buona sostanza veniva narrato che il nostro figliol prodigo e un suo compare di bevute, non si sa come, avevamo trovato un telecomando compatibile con la televisione della Buca. In piedi più o meno vicini al tombino dove si impianta l'albero a Natale, nella giusta direzione avevano trovato il modo di tirare matto il povero Vanni per una buona mezzora.

Superati i sessanta come di consueto era seduto al tavolino fuori dal locale che era parte ormai intera della sua quotidianità. Lì si ritrovava con soci ormai vecchi come lui, e altri meno vecchi che perpetuavano la triste tradizione di vite da bar.

Superati i sessanta come di consueto era seduto al tavolino fuori dal locale che era parte ormai intera della sua quotidianità. Lì si ritrovava con soci ormai vecchi come lui, e altri meno vecchi che perpetuavano la triste tradizione di vite da bar. "*Una volta avevano poco o niente con cui distrarsi, ma al giorno d'oggi…*" dicevano i ben pensanti con un po' di puzza sotto il naso, "*è difficile capire come si possa sprecar la vita in quel modo!*". "*Sono nati con la schiena diritta… oia de laorà, saltem adoss* (voglia di lavorare saltami addosso)!", esclamavano altri, ormai abituati a valutare tutto solo in termini economici. I più filosofici riflettevano che, in fondo, questi poveri *balla* fanno più male a se stessi che agli altri.
Pur se gli venivano alle orecchie simili affermazioni non lo scuotevano poi molto. Le liquidava come le solite menate da pie donne, di quelli che vogliono saperne una pagina più degli altri. "Ognuno" pensava fra sé appoggiandosi pure lui alle solite retoriche, a frasi fatte e un po' rozze, "se lo mena come può!". In fondo era ciò che aveva fatto e visto nella sua vita trascorsa fra un bar e una bettola: tipi che diventano socievoli solo quando avevano giù due calici, mente altri diventavano iracondi; un tipo che per sbarcare il lunario e procurarsi

qualche migliaia di euro si era prestato a fare un finto matrimonio che garantiva la cittadinanza italiana ad una ragazza moldava o di quelle parti là; una mamma stregata dalle macchinette mangiasoldi che le avevano fatto perdere oltre ai soldi, famiglia, affetti e la dignità verso se stessa.
La vita nei bar da anni non era più un'esclusiva maschile. Proprio in quei giorni tutta la loro compagnia Stringhini era più mesta e svampita del solito. Da poco avevano fatto il funerale ad una loro socia di baldorie. Uscita dai buchi della droga degli anni '70 e '80 si era ancora persa rincorrendo forse quella fame di vita, di amicizia che nella famiglia, nel lavoro, nei soldi o in altri passatempi, più o meno leciti, più o meno sani, tutti cercano in qualche modo di riempire.
Come avevano sentito cantare qualche sera prima nel loro bar che aveva organizzato l'ennesimo tributo a Vasco Rossi, per quelli come loro era ancor più evidente che tutto era molto precario, che la vita poteva essere davvero "tutto un equilibrio sopra la follia".
Nella sua esistenza anche il nostro triste protagonista aveva di fatto detto tanti no, forse però non erano quelli sottintesi da Vasco. Morta la mamma, se non ogni volta spesso c'era stato qualcuno che si preoccupava per lui: i suoi figli e la loro mamma, sua ex, non avevano mai smesso di volergli bene, di tendergli una mano.
Ma lui continuava ad alzare le spalle, a far finta che non gli interessasse poi molto trovare un senso a questa vita e neanche a quell'altra di cui parlavano i preti e le pie donne, spesso più come una minaccia che come una promessa. Non aveva mai desiderato andare al massimo né al minimo. Continuava ad andare a dormire la mattina presto e ad alzarsi con il mal di testa e, nonostante tutto, il suo fegato non era ancora spappolato.
Lasciando le canzoni del Blasco e tornando alle frasi fatte, non gli importava sapere se il bicchiere fosse mezzo vuoto o mezzo pieno. L'unica cosa di cui si assicurava era che dentro ci fosse qualcosa da bere.

La vita nei bar da anni non era più un'esclusiva maschile. Proprio in quei giorni tutta la loro compagnia Stringhini era più mesta e svampita del solito. Da poco avevano fatto il funerale ad una loro socia di baldorie.

Già avevo scoperto, anni fa, che Elio (quello delle Storie Tese), uno dei miei idoli assoluti per quanto riguarda la musica italiana, negli anni della sua giovinezza era stato villeggiante a Borno, e quando ho saputo che quest'estate i suoi genitori erano alloggiati presso l'Albergo Venturelli ho fatto in modo di conoscerli. Sono due signori gentilissimi e di grande simpatia (del resto come si dice da noi "***Del sòc el vé li stèle***"), così ho approfittato della loro cortesia per chiedere al sig. Gianfranco di scrivere un articolo sui trascorsi bornesi della sua famiglia. Eccolo, e speriamo che un giorno anche il loro figliolo senta la nostalgia del nostro paesello e torni a trovarci! Fabio

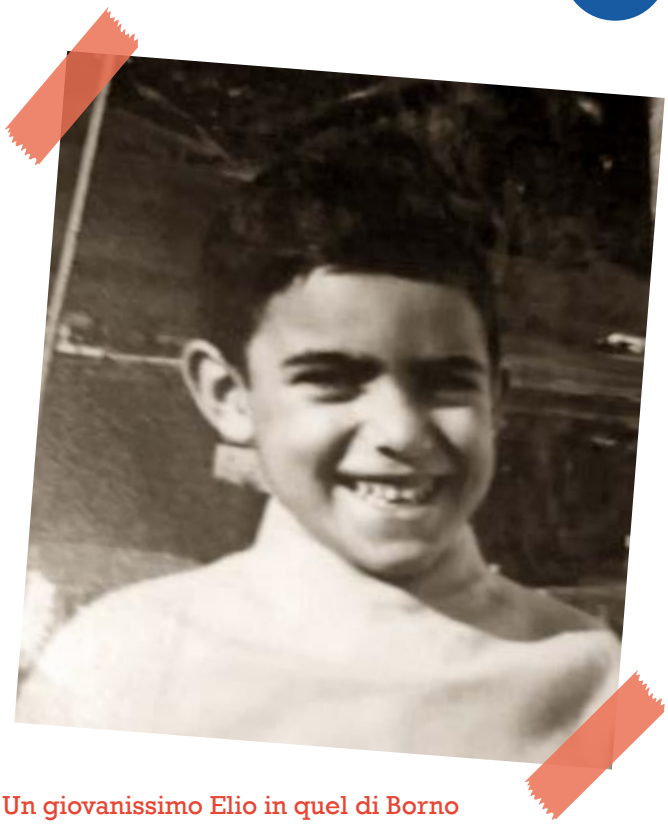
Ricordi bornesi

DI GIANFRANCO BELISARI

Dopo più di 70 anni dalla prima volta, quest'estate sono tornato a Borno con mia moglie e mi è stato affidato il gradito incarico di fare qualche considerazione sulle mie impressioni. Quando venni per la prima volta nel 1951, l'Italia era appena uscita dalla guerra e gli spostamenti erano ancora difficili. Di auto ce n'erano pochissime: Topolino, Balilla, Ardea, Aprilia e si cominciavano a vedere le prime Vespe, Lambretta, Guzzino. Era difficile che qualcuno avesse una vettura. Per telefonare bisognava andare al Centralino e, se c'era un telefono pubblico, bisognava usare il gettone (se ce lo avevi). Per venire da Milano si doveva andare in Piazza Castello da dove partiva un pullman per la stazione di Bergamo. Una volta arrivati, si doveva aspettare la corriera per la Valle Camonica e scendere a Cividate dove, con tutti i bagagli, bisognava aspettare la corriera che riportava a Ossimo e a Borno i lavoratori delle filande nella valle. Per chi come noi non era abituato il viaggio risultava piuttosto avventuroso: la strada era in terra battuta, non c'erano guardrail di alcun genere ai bordi della strada e noi, preoccupati, guardavamo spaventati i burroni a destra e a sinistra quasi rassegnati a precipitare da un momento all'altro. Ma gli autisti erano provetti e portarono sempre a destinazione incolumi i passeggeri. Arrivati a Borno, io, mia madre, mio padre e mia sorella (8 anni più giovane di me) rimanemmo colpiti dall'aspetto del paese che aveva un'aria medievale, con la Chiesa che dominava dall'alto e la bella fontana nella piazza. Le strade in salita erano tutte lastricate con pietre e i balconi erano tutti in legno rustico. C'era già l'albergo Franzoni e c'erano bei palazzi storici. La casa che affittammo confinava con quella di una bellissima famiglia con tanti figli: la famiglia Gheza, con la quale facemmo subito amicizia e io legai con quelli più o meno della mia età che si chiamavano Camillo, Pietro e Graziella. Loro mi insegnarono subito che

I genitori di Elio nella nostra piazza

il posto dove ci si radunava per giocare, parlare e trascorrere le vacanze in modo salutare, erano i "Lazzaretti" dove c'era un bel prato e un posto di ristoro. Tutte le mattine quindi si andava alle Ogne e quello è stato un periodo molto spensierato. Nel paese c'erano alcuni fontanili dai quali sgorgava un'acqua fresca e cristallina che cadeva in una grande vasca di pietra con la quale ci si poteva dissetare, vi si abbeverava il bestiame di passaggio e molte donne andavano lì a lavare i panni. Non ricordo ci fossero molte attività imprenditoriali ad eccezione di tre o quattro segherie che lavoravano a pieno ritmo. Il bar più frequentato si trovava di fronte al Franzoni e per entrarci bisognava salire alcuni gradini. È il locale oggi destinato alla lotteria benefica. Era l'unico bar col biliardo e, poiché me la cavavo, mi giocavo un gelato con i miei avversari: ho mangiato gelati gratis per diverse estati. Una delle cose che mi colpì maggiormente fu vedere delle donne anziane che fumavano il sigaro. Mi spiegarono che avevano preso quell'abitudine perché convinte di venire immunizzate dalla terribile epidemia della "spagnola" che fece milioni di vittime in Europa agli inizi del '900. Capii allora perché a Borno c'erano i "lazzaretti". I funghi erano certamente un prodotto molto diffuso che veniva anche commerciato. Io ne ho mangiato a crepapelle, così come le fragoline di bosco e i mirtilli. I miei amici Camillo e Pietro erano due assi nella ricerca dei funghi, ma non mi hanno mai rivelato i loro sistemi e i loro luoghi di raccolta: "segreto d'ufficio"! Al termine di questa fase, dovetti superare i tanti ostacoli che si incontrano per crearsi una posizione nella vita e tornai a Borno quando mi ero già sposato e avevo tre figli. Sono stato fortunato: oltre a Stefano (Elio), che è naturalmente il più famoso, ho avuto altri due splendidi figlioli. Gli spostamenti ora erano molto più semplici e Borno era diventato già il traguardo di arrivo della corsa in salita Malegno-Borno che guardavamo dal prato sopra l'ultima curva. Sulle prime affittai qualche appartamento per l'estate o per l'inverno, ma poi io e mia moglie ne acquistammo uno in zona Ogne. I miei tre figli hanno imparato a sciare a Borno, andando sulle piste con la prima ovovia. Poiché i miei genitori erano in pensione, li portai a Borno e vissero diversi anni nella nostra casa. Mio padre, Dante, si fece molti amici nel nuovo bar che era sorto sotto i portici (dove è tuttora).
Purtroppo poi morì e venne sepolto proprio a Borno. Mia madre quindi andò con mia sorella a Vercelli. Abbiamo portato qui diversi amici con le loro famiglie e uno di essi ha anche acquistato un appartamento. Alla fine, i figli andavano a sciare ognuno per conto proprio, d'estate in agosto pioveva spesso, così decidemmo di vendere la casa e ne acquistammo un'altra in un bel paesino delle Marche, nell'ascolano, che assomiglia vagamente a Borno. E veniamo alla recente "rimpatriata". Quest'anno, all'alba degli 88 anni, ho deciso con mia moglie di passare 20 giorni a Borno. La prima cosa che ci ha colpito appena arrivati è stato scoprire che Borno, con 2.400 abitanti, ha installato la ZTL che funziona benissimo e che colpisce subito i turisti appioppando loro contravvenzioni da 70 euro. Io vivo in una cittadina alle porte di Milano immersa nel verde con 30 mila abitanti, dotata di tutti i sistemi più avanzati, ma la ZTL ancora non l'abbiamo. A parte questo, il paese, pur essendo migliorato, ha mantenuto la sua impronta e non ha modificato la sua natura. Al contrario Milano negli ultimi 15 anni è stata disintegrata: io, che ci sono nato, non la riconosco più: è peggiorata in tutto. Traffico, trasporti, abitanti: quando ci vado, non è più un piacere ma una sofferenza. Invece Borno è sempre Borno ed è un piacere viverci. Parlo del paese tradizionale. L'inevitabile sviluppo all'esterno forse poteva essere gestito con più buongusto facendo dei "quartieri giardino" ognuno con uno stile uniforme da montagna. Ormai non credo si possa rimediare: però è un peccato. Le persone che conoscevamo, in particolare Bianca, sono state gentilissime e squisite e abbiamo un ottimo ricordo di loro e delle loro famiglie. Ho notato inoltre che oggi, per merito di molti volontari c'è un fermento culturale una volta sconosciuto, e il paese è pieno di iniziative ricreative, mercatini e manifestazioni sportive e patriottiche.



Un giovanissimo Elio in quel di Borno

Spagna e Italia unite in matrimonio

DI FRANCESCA CAMOSSI

Il giorno in cui mandavo all'Università degli Studi di Bergamo la richiesta di Erasmus certamente non ero consapevole che quell'avventura, che inizialmente doveva essere di 6 mesi, si sarebbe poi trasformata in un viaggio di anni. Quella che all'inizio doveva essere una partenza con un ritorno si sarebbe poi convertita in tante partenze e tanti ritorni. E che quello che all'inizio era un viaggio personale, solo mio, si sarebbe alla fine trasformato in una storia di una famiglia intera, alla conquista di tre scoperte molto importanti nella vita: non è vero che per parlare spagnolo basta aggiungere la 's' alla fine di tutte le parole; il prosciutto crudo esiste anche in altre parti del mondo; è possibile volersi bene e sentirsi vicini anche nella distanza.
Era settembre del 2015 quando, con zainetto e valigia, cominciò la storia.
C'era una volta… Italia e Spagna, concretamente il tragitto che va da Bergamo a Saragozza, un volo Ryanair (di cui è meglio non leggere le recensioni in internet), ma economico e corto, un'ora e mezza.
Io Saragozza prima di questo viaggio non avevo la minima idea di dove si trovasse, geograficamente parlando (le mie nozioni di geografia sono da sempre un po' scarse, lo so), ma è una città che fin dall'inizio mi ha fatto sentire comoda e sicura perché, nonostante sia tra le città più grandi della Spagna, è accogliente ed è difficile perdersi. Io le sono grata perché mi ha regalato sempre cose belle: all'inizio un anno di studio che, girando tra varie città della Spagna, mi ha permesso di scoprire che si impara di più in un bar con una conversazione interculturale che preparando un esame di antropologia filosofica (con tutto il rispetto più assoluto per questa materia, che nessun antropologo filosofico si senta offeso!); poi vari mesi di tirocinio, grazie ai quali ho capito esattamente in cosa volevo compromettermi e dedicare il mio tempo, almeno per il momento; successivamente, diverse opportunità di lavoro fino ad arrivare a quella che io cercavo, che tuttora mi permette di crescere personalmente e professionalmente come educatrice sociale; e, nel bel mezzo, incontrarmi con molte persone che adoro e amo con tutto il cuore.
Probabilmente un po' per tutti questi motivi, i mesi si sono trasformati in anni, e il viaggio che avevo cominciato da sola ha iniziato ad essere un viaggio condiviso, la maggior parte del tempo con una sola persona, che pian piano è risultato essere complice e compagno di tutti i giorni.
Tra l'altro, durante questa avventura una cresce, ha l'opportunità di perdersi e rincontrarsi, di conoscere e di conoscersi e di affinare

la destrezza di preparare la valigia, perché chi come me si sente a casa in due posti diversi del mondo sa perfettamente che, quanto meno pesa, molto più facile e comodo sarà muoversi, anche perché tanto alla fine le cose davvero importanti del viaggio non sono materiali.
E tutto questo fino ad arrivare al 2022, anno in cui decidiamo che vogliamo condividere il nostro viaggio a due con tutte le persone che adoriamo e con tutte quelle a cui non abbiamo mai smesso di pensare e volere bene.
L'idea all'inizio sembra essere un po' complicata... Portare la Spagna in Italia? O portare l'Italia in Spagna? Ma alla fine vince la Spagna, perché l'obiettivo è quello di condividere la nostra nuova casa, quella che abbiamo "costruito" in questi sette anni, riunire tutte le persone per noi importanti nello stesso posto e nello stesso momento, e far loro conoscere parte della nostra vita. È la nostra forma di accorciare le distanze.
Passa un anno dal momento in cui lanciamo l'invito, fino ad arrivare al momento della festa. Probabilmente l'anno più bello di sempre, tra l'idea di organizzare un momento davvero speciale e indimenticabile per tutta la famiglia… E nel frattempo cercare di non impazzire tra messaggini in gruppi di WhatsApp, informazioni sul tempo a luglio in Spagna, sulle offerte e promozioni di biglietti d'aereo, treni, stazioni, taxi e pullman, seggiolini per bambini, cosa visitare in soli tre giorni, o in cinque, o in due, dipendendo, ristoranti e allergie, far fronte all'ansia e all'indecisione, e una lunga lista di eccetera eccetera.
Ovviamente, nessun ostacolo è stato sufficientemente grande in nessun momento da poterci far dubitare della nostra brillante idea. Nemmeno il temporale e acquazzone più grande mai visto prima a Saragozza, due giorni prima del grande evento, dopo aver detto per un anno intero che a Saragozza non piove mai!
Il risultato come prova assoluta che niente è impossibile: 43 italiani della Val Camonica a Saragozza, in un sabato di luglio, sereno e soleggiato, con 36 gradi all'ombra, riuniti per un giorno intero sotto lo stesso tetto e nello stesso giardino con 84 spagnoli, due lingue diverse, o tre se contiamo il dialetto camuno, e tanto tantissimo amore in ogni secondo, minuto e ora di una delle giornate più belle di sempre!

rubrica

IN-FORMA A CURA DI CRISTINA RIVADOSSI

Lo yoga è terapeutico

Cristina Rivadossi, milanese di nascita. Rivadossi, un cognome di cui vado fiera, che identifica le radici paterne, qui a Borno. E proprio nel meraviglioso paese dell'Altopiano del Sole, nel tempo ho stretto e mantenuto amicizie e ritrovato parentele. Ho trascorso tanto tempo a Borno, le vacanze natalizie, quelle di Pasqua, la villeggiatura estiva. E ancora oggi trascorro parte del mio tempo libero perché Borno è un piccolo paradiso soprattutto per chi, come me, abita in una grande città, bella e frenetica. La mia passione è da sempre la scrittura, ereditata da Luciano, uno dei fratelli di mio papà Valerio. E come lo zio oggi faccio la giornalista con entusiasmo, cercando di raccontare sempre il vero sulla base di dati, analisi e ricerche. Sono felice di portare il mio contributo a La Gazza. Buona lettura!

Lo yoga non è un'attività sportiva, è molto di più. È ascolto, attraverso il corpo, di se stessi tramite esercizi che aumentano la propria capacità psico-fisica. Il mio incontro con lo yoga è avvenuto a Borno in estate, quando ho iniziato a frequentare il ciclo di incontri "Yoga in Villa"', tenuti dal Maestro Marco Franzoni, nella meravigliosa cornice del parco della Villa Guidetti.
Qui ho avuto modo di approfondire alcuni aspetti della disciplina con il Maestro. "*Il significato di yoga vuol dire unire mente e corpo. Spesso ci arrivano dei messaggi dal corpo e facciamo finta di non sentirli, così boicottiamo la nostra salute. Attraverso lo yoga c'è una connessione, un'intenzione tra la scoperta di quello che è il nostro potenziale e di come lo possiamo sviluppare. È pertanto imprescindibile lo stato di consapevolezza*" chiarisce il Maestro Franzoni.
Quali sono i benefici dello yoga? "*I benefici per chi inizia sono almeno tre: quello fisico, ossia muscolare, delle articolazioni e delle catene dei muscoli; quello energetico, per eliminare la troppa adrenalina o la stanchezza; quello di connessione, ossia di crescita personale. Si tratta di un percorso*" sottolinea Marco Franzoni. Il tipo di yoga che insegna il Maestro Franzoni è lo yoga terapeutico che è una frangia dello yoga che comprende tutti gli schemi e le possibilità di tipo medico che riguardano la respirazione, le posizioni, la meditazione, a favore di un riequilibrio che sia di tipo fisico, emotivo, organico. Copre tutte le possibilità.
Ha come base scientifica la Svyasa University, l'università indiana che negli anni ha sviluppato tutti i protocolli per le varie malattie: dalle più importanti, come le malattie cardiovascolari, a quelle metaboliche fino a quelle fisiche, a carico della colonna vertebrale. "*Non dimentichiamo che la colonna vertebrale, essendo la nostra antenna intelligente (perché il midollo è un'estensione del cervello), il nostro sistema di comunicazione per tutto il corpo, ha bisogno di avere un suo corretto allineamento. Ciò permette una buona ricezione dei messaggi che il corpo manda come segnali di equilibrio o invece di necessità di attenzione. Lo yoga non è per tutti ma per*

ognuno, questo perché ci sarà il maestro di riferimento che sa indicare le posizioni (asana), la respirazione, la meditazione" afferma Franzoni sulla base della sua esperienza.
Lo yoga è un prezioso alleato per conoscere meglio se stessi, i propri limiti e le proprie potenzialità.
Per chi desidera avvicinarsi o continuare lo yoga terapeutico con il Maestro Marco Franzoni è iniziato il 18 settembre, tutti i lunedì e i giovedì dalle ore 19.30 alle ore 20.30, i mercoledì dalle ore 9.30 alle ore 10.30, presso il Centro 'Sale&Pepe' (ex Albergo Trieste) in Piazzetta Roma a Borno.

Per maggiori informazioni ed iscrizioni rivolgersi a La Gazza Circolo Culturale Borno.

MARCO FRANZONI

Ha iniziato ad insegnare karate nel 1994 per trasferire ai bambini gli strumenti per crescere e sviluppare le abilità nelle fasi più sensibili. Per gli adulti insegna da 24 anni il lavoro posturale e lo yoga che è all'origine di altri metodi, arrivati più recentemente, come il pilates, la bioenergetica e le attività olistiche. Dopo aver frequentato Svyasa University, la sua Scuola di riferimento in Italia è Yoga Experience del Maestro Boris Bazzani. Un percorso di 750 ore certificato da Yoga Alliance che riconosce le qualifiche a livello internazionale.
Franzoni negli anni ha maturato diverse esperienze: da lungo tempo come maestro di karate, poi personal trainer posturale, insegnante di pilates, insegnante di postural yoga therapy, maestro di yoga, personal trainer.
La sua formazione è avvenuta con la Federazione Ufficiale riconosciuta dal C.O.N.I.
Accanto alle professioni sopra segnalate ha seguito in prima persona alcuni progetti con le scuole per sensibilizzare gli alunni attraverso esperienze pratiche sull'importanza della respirazione e della postura.

rubrica

STORIE DI DONNE E UOMINI DI MEDICINA A CURA DI LORENZO ROSA

ROSALIND FRANKLIN

Il personaggio di cui parlerò oggi non è in senso stretto un medico ma il suo ruolo è stato determinante nella scoperta della struttura del DNA, la molecola, presente nel nucleo delle nostre cellule, che contiene tutte le informazioni necessarie per la nascita e il mantenimento della vita biologica e è al centro della ricerca sulle malattie e sulle possibili terapie. Non sto parlando dei due scienziati, James Watson e Francis Crick, i cui nomi sono abitualmente associati a tale scoperta, ma di un altro personaggio che è rimasto nell'ombra ma senza il cui contributo sarebbe stato molto difficile giungere a caratterizzare il mattone fondamentale della vita. Si tratta di una donna : Rosalind Franklin. E' nata in Inghilterra il 25 luglio del 1920 da una famiglia ebrea benestante. Fin dai dodici anni, come indicano i suoi scritti, il suo desiderio era quello di "fare scienza" e la famiglia, pur non condividendo del tutto quella che veniva vista come un'eccessiva emancipazione femminile, la iscrisse a una scuola superiore che le permise di proseguire gli studi al Newnham College di Cambridge, uno dei pochi femminili dell'epoca, dove conseguì un titolo accademico. Siamo alla fine degli anni trenta del ventesimo secolo e all'interno della comunità scientifica le donne avevano scarsa considerazione. Questa situazione era ancora più vera nelle Università inglesi. Per esempio, la Royal Society, una delle più prestigiose società scientifiche del mondo, ha ammesso le prime due donne soltanto nel 1945. In quel periodo fervevano a livello internazionale gli studi per riuscire a caratterizzare la struttura chimica del DNA, allora chiamato "principio trasformante"; in particolare la sfida per raggiungere tale traguardo vedeva schierato il gruppo di Watson e Crick, presso l'Università di Cambridge in Inghilterra, e il gruppo di Linus Pauling, in California. Si trattava di una vera e propria "guerra" senza esclusione di colpi, vista la enorme posta in gioco, che avrebbe garantito al vincitore grande prestigio, riconoscimenti internazionali e cospicui finanziamenti .Come si inserì la nostra Rosalind in questa battaglia? Lei aveva conseguito un dottorato di Studi proprio a Cambridge e si era fatta un nome per la sua competenza in una particolare e pionieristica tecnica chiamata "cristallografia a raggi X", con la quale era possibile "fotografare" gli atomi (tale termine è improprio perché le immagini ottenute descrivevano soltanto una sorta di ombra degli atomi stessi ma permettevano di ricostruire la loro disposizione nello spazio). Proprio di questo c'era bisogno: i ricercatori, pur avendo compreso quali erano i componenti del DNA non erano ancora riusciti a descrivere come essi si organizzavano tra loro per permettere la trascrizione delle informazioni; vi erano diverse ipotesi ma nessuna realmente plausibile e soddisfacente. Rosalind si rivelò determinante: tra la fine del 1951 e l'inizio del 1952 riuscì a ottenere varie immagini cristallografiche dalle quali fu possibile dedurre che il DNA possedeva quella famigerata struttura a doppia elica che tutti conosciamo, che permette di conservare il nostro patrimonio genetico, di

trascriverlo e di tramandarlo per via ereditaria. La scienziata aveva immediatamente intuito di avere trovato la soluzione ma fu James Watson, che letteralmente le strappò di mano la migliore di queste foto, passata alla storia come "numero 51", a pubblicare insieme a Francis Crick, sulla rivista "Nature" il 25 aprile del 1953, il fondamentale articolo che svelava al mondo per la prima volta il segreto del DNA. A questo primo articolo ne seguirono altri, firmati anche da Rosalind Franklin, ma il merito andò solamente ai due scienziati maschi, che ricevettero per la loro scoperta il premio Nobel nel 1962. Rosalind nel frattempo era deceduta nel 1958 per un tumore, forse correlato all'esposizione prolungata ai raggi X. È indubbio che Watson e Crick avevano avuto un ruolo preminente ma è altrettanto incontestabile che senza il contributo della scienziata sarebbe trascorso ancora molto tempo prima di arrivare al traguardo desiderato. Su di lei scese purtroppo il velo della rimozione, alimentato anche dai due premi Nobel che deliberatamente sminuirono il suo ruolo e, non di rado, usarono parole di spregio nei suoi confronti. Soltanto nel 2002, grazie a un libro dal titolo "Rosalind Franklin: The Dark Lady of DNA" (Rosalind Franklin: la sconosciuta signora del DNA) venne ristabilito un seppur tardivo riequilibrio che le attribuiva il riconoscimento che meritava. Quale messaggio possiamo trarre da questa vicenda, al di là di avere intravisto una figura femminile di assoluto valore scientifico a cui la Medicina deve moltissimo? Che il mondo della scienza non è, per il solo fatto di occuparsi di questioni appunto "scientifiche", esente da incrostazioni meno nobili quali pregiudizio, invidia, rivalità, ma anche da contaminazioni di tipo economico, politico, finanziario, che condizionano pesantemente (e oggi più che mai questo avverbio è appropriato) i percorsi della ricerca, i suoi metodi e le sue implicazioni sulla vita dell'umanità.

rubrica

MUM & SON 2.0 A CURA DI ANNALISA BAISOTTI

N.D.A: NOTE DI ANNALISA

Di mamme perfette e altri miti

Sono bastati pochi mesi di maternità per farmi sentire una snaturata… Che razza di genitore sono io? Starò sbagliando tutto quanto? Mio figlio sarà contento di essersi ritrovato in questa famiglia? E, più importante di tutte le domande, c'è uno stramaledetto manuale di istruzioni, che mi dica che diamine significhi essere una brava mamma? Per quanto mi arrovelli il cervello, continuo ad essere perseguitata dai dubbi. E dal terrificante mito della mamma perfetta! Ora, non è che io razionalmente pensi davvero che una cosa di questo tipo esista, ma c'è quella piccolissima e prepotente parte folle che crede all'esistenza di questa fatata creatura sempre in ordine, sorridente e riposata, con la casa assolutamente immacolata, che riesce a preparare pranzetti sopraffini per il povero marito (la vera vittima della tragicomica fase di commiserazione post-parto!) e ha pure tempo di vedere gli amici per un aperitivo, passare a trovare i parenti lontani e fare beneficienza!!! Inutile dire che da queste parti è tutto beatamente caotico!

Pure io sono una mitologica creatura: più nano da giardino, che fata, però! Se riesco a lavarmi tutto insieme al mattino è già un miracolo, se no si procede faticosamente a pezzi; mi sveglio e mi sento come se un'asfaltatrice mi fosse passata sopra; la mia casa è uno splendido esempio di Darwinismo sociale, in cui solo il più forte sopravvive (noi o gli acari… la battaglia è sempre in corso); mio marito, fortunatamente ottimo cuoco, ormai è rassegnato all'autogestione; non vedo nessuno dei miei amici e parenti, a meno che non vengano a trovarmi, perché sono ridotta come detto e uscire è una cattiveria e si spendono quantità esorbitanti di soldi solo per pappine e pannolini! Ah, che situazione! Proprio una vera sciagurata! Il senso di inadeguatezza è notevolmente peggiorato dopo aver smesso di allattare… sono riuscita a dare a Diego solo quattro mesi di anticorpi, di scudo antiatomico e di protezione totale ai raggi UV col mio latte. Non un giorno in più. Ironie a parte, pure sapendo quanto bene fa il latte materno al neonato e nonostante l'insistenza dell'ostetrica a tenere duro, non ce l'ho proprio fatta. Era un supplizio, altro che tenero momento di connessione.
Mi ripetevo che dopotutto anch'io sono cresciuta col latte artificiale, ma ci è voluta la dolce voce di una cara amica, mamma di un giovanotto, ormai, a farmi capire che è più importante essere una mamma felice, che una mamma perfetta, perché Diego non ha bisogno di un'algida Wonder Woman. E io, incasinata e impacciata come mi sento, voglio davvero che Diego abbia una mamma vera, non una mitologica creatura. Per le fiabe ci sarà tempo più avanti! E poi i nani da giardino sono proprio simpatici!

DDDD: DAL DIARIO DI DIEGO

Giorno 274

Ormai mi sono ambientato alla perfezione e sono del tutto a mio agio nel mio nuovo residence.
I miei coinquilini sono sempre più amichevoli, tranne quello peloso, che a volte mi fa la faccia cattiva, se distraggo l'attenzione di… A proposito… Grandi notizie! Ho finalmente scoperto come si chiamano! Nostra Signora del Latte è in realtà la signora mamma (che poi è una gran fortuna, perché N.S.D.L. era un terribile scioglilingua!), mentre Uomo dalla Voce Profonda è il signor papà. Lo so, perché continuano a ripetermelo e quindi non ci si può sbagliare! Sono molto divertenti: mi fanno le facce, le voci e mi cantano un sacco di canzoni. Dev'essere musica moderna, perché non l'ho mai sentita prima, quando ero nel vecchio appartamento.
La signora mamma mi porta fuori per brevi visite ai dintorni e devo dire che l'arietta non mi dispiace affatto, ma mi mette un gran sonno e di conseguenza un grande appetito. Non so che mi succeda, sarà l'estate, ma ho una fame da lupo e, per fortuna, il menù è molto migliorato rispetto a qualche tempo fa. E va sempre meglio. La cucina è sempre aperta e la tecnica del "faccio un piantino e arriva il rancio" funziona sempre. Ora sono anche più libero di muovermi in giro per l'appartamento… prima ero sempre scarrozzato di qua e di là dalla signora mamma, il signor papà, i signori nonni o i signori zii… così mi sono dovuto ribellare un po' a questa loro mania di controllo, perché altrimenti come posso realizzare il mio più grande sogno? Non ve l'ho ancora detto che credo di essere particolarmente portato per fare l'esploratore? Eh, già! Non c'è parte del mio appartamento che non abbia già perlustrato, ma la cosa sembra spesso mettere nel panico la signora mamma e a volte anche il signor papà, perché mi perdono di vista… Sarà il caso che si diano una calmata: tutta questa agitazione non gli fa bene. Penserò a una soluzione…

rubrica

ATTUALETTERATURA A CURA DI DANIELE BERTELLI

AI IKETIDES...

C'è un mare che da millenni definiamo "nostro", e dalla notte dei tempi chiamiamo "in mezzo alle terre". C'è un mare il cui fascino attrasse le più grandi civiltà della Storia, dai Fenici ai Greci, dai Romani agli Arabi, dai Veneziani ai Turchi. Questo mare è il Mediterraneo e, dall'Odissea fino a oggi, è stato la culla delle culture Europee, Nord-Africane e Medio-Orientali. Eppure, c'è chi il Mediterraneo lo vive in tutt'altro modo: una via di fuga.
La storia che racconterò in questa pagina fu portata in scena nei teatri di Atene con una tragedia, quasi 2500 anni fa, da un uomo di nome Eschilo, e il titolo dell'opera coincide con quello di questo articolo: Ai Iketides, ovvero Le supplici.
La trama è relativamente semplice: Danao ed Egitto sono due fratelli che si spartiscono il dominio sulla terra del Nilo, ma il secondo, per accrescere il suo potere e mettere le mani anche sulla porzione del primo, vuole far sposare i suoi cinquanta figli con le altrettante nipoti, le Danaidi (letteralmente: "figlie di Danao"). Il padre di queste ultime, però, ha ricevuto da un oracolo una profezia secondo cui un uomo nato da uno di questi matrimoni lo avrebbe ucciso, e così propone alle figlie, che già non avevano una particolare propensione a sposarsi, di fuggire in Grecia, nella città di Argo.
Secondo la cultura classica, chiunque lasciasse il proprio Paese in cerca di aiuto e rifugio assumeva lo status di "supplice", traduzione che oggi potremmo meglio rendere come "richiedente asilo". Questa figura, per quanto fragile ed esposta ai pericoli del mondo, era comunque profondamente rispettata, perché si riteneva che godesse della protezione divina: non accogliere un supplice, in questo senso, avrebbe scatenato l'ira degli dei.
Le Danaidi dunque, supplici, attraversano il Mediterraneo e approdano ad Argo: qui si rifugiano presso un santuario e chiedono al re della città, Pelasgo, di essere accolte insieme al padre e protette dagli abusi dei loro inseguitori, che nel frattempo sono sbarcati non troppo lontano da Argo.
Il sovrano non è dell'idea di prendere sotto la sua ala le donne, dal momento che farlo significherebbe quasi certamente entrare in guerra con Egitto, ma, ciononostante, si dimostra sensibile nei confronti del loro dolore e decide di rimandare la decisione all'assemblea dei cittadini. Questi ultimi approvano l'accoglienza delle Supplici e di Danao (dimostrando la superiorità morale della democrazia sulla monarchia) e Pelasgo, annunciato ciò alle Danaidi, si trova a doverle poi difendere da un ambasciatore di Egitto, che cerca di portarle via con la forza: la tragedia si conclude con la dichiarazione di guerra e l'uscita, in un coro di voci tra la preoccupazione e il sollievo, delle Supplici.
Ora: sono passati due millenni e mezzo, e ancora le terre che si affacciano sul Mediterraneo sono il palcoscenico su cui va in scena l'ennesima replica della tragedia di Eschilo. Stesse persone che, come le Danaidi, fuggono dalla patria per lasciarsi alle spalle i fantasmi della violenza, della povertà, della guerra,

dell'oppressione. Stessi politici che, come Pelasgo, ragionano con la politica, vedendo chi migra non come un supplice, ma come una pedina da muovere e da scambiare nello scacchiere internazionale, un mucchio di soldi da spendere e da ricevere. Stessi popoli che, come i cittadini di Argo, sono gli unici che si fanno carico dell'accoglienza, loro per primi mostrando un po' di umanità. Molto spesso, però, anche fra coloro che accolgono si diffondono il pregiudizio, la rabbia, la frustrazione, che vengono sfogate contro i migranti, i quali però non hanno colpe e, anzi, sono le vittime di un vile gioco politico. Non dimentichiamo mai che chi abbiamo davanti ha sofferto indicibilmente, ha attraversato il deserto e il mare, ha rischiato la morte, solo per provare ad avere una vita migliore, per trovare un po' di felicità: chi siamo noi per negare tutto questo? Come i cittadini di Argo, invece, facciamo in modo d'essere veramente accoglienti: diamo occasioni, ascoltiamo storie. Perché solo così potremo recuperare ciò di cui Eschilo ci parla davvero: il valore umano del supplice.

LETTI PER VOI A CURA DI KATIA BOTTICHIO

JON FOSSE, MATTINO E SERA

Nel mese di ottobre Jon Fosse è stato insignito del Nobel per la letteratura con la seguente motivazione: "per le sue innovative opere teatrali e narrative che danno voce all'inesprimibile". Leggendo Mattino e Sera si ottiene un'idea abbastanza chiarificatrice di cosa sia l'"inesprimibile". Colpisce innanzitutto la copertina dove un paesaggio scandinavo immerso in una luce irreale rimanda a un sogno inquietante e al medesimo tempo tranquillante, in cui il tempo si è fermato. È un romanzo che si legge tutto d'un fiato, non vi si trova infatti un solo punto, come senza soluzione di continuità e anche questa è una nota originale; le poche pagine narrano del primo giorno di vita di un Johannes -mattino- attraverso i pensieri e i sentimenti di suo padre e del giorno della sua morte -la sera- dove ritroviamo Johannes anziano, che ci trasporta, con le sue stesse percezioni, in una visione onirica di cui egli stesso si stupisce per primo e che difficilmente lascerà il lettore indifferente. Leggerlo per fare l'esperienza di uno stile insolito e di una inedita versione della vita e della morte

BEATRICE SALVIONI, LA MALNATA

La Malnata è il romanzo d'esordio di Beatrice Salvioni, giovane scrittrice di Monza, che sceglie di ambientare la storia nella sua città, negli anni 30. È il racconto coinvolgente e molto ben scritto dell'amicizia tra due coetanee, Maddalena e Francesca. È proprio quest'ultima a volere conoscere la Malnata (l'appellativo con cui viene chiamata Maddalena una ragazzina di origini modeste vittima dei pregiudizi ed emarginata a causa della sua indole ribelle e indipendente. Francesca (la voce narrante) di buona famiglia, educata con regole rigide a tacere e obbedire, ammira da lontano il coraggio di Maddalena e ne diventa amica. Dall'affiatamento con Maddalena, Francesca inizia la sua crescita interiore, impara a conoscersi e ridimensiona la vita che ha vissuto fino a quel momento. Insieme troveranno il coraggio di affrontare un mondo dominato ancora dalla superiorità maschile e di opporsi alle sopraffazioni e agli abusi impliciti nella società fascista. È questa la storia toccante di un'amicizia ma anche segnale di speranza ed esortazione a far sentire la propria voce per la verità. Leggerlo per capire che difendersi dai pregiudizi e migliorare il mondo è possibile, soprattutto se non si è soli.

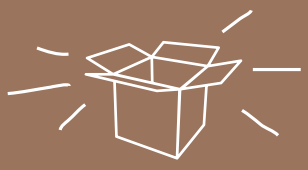
CRUCIPUZZLE

P. C.

L	M	A	N	G	A	C	A	S	A	D	U	R	E	A
O	O	A	**N**	R	A	A	B	G	E	D	E	**A**	T	N
G	R	D	R	E	T	E	S	A	C	D	**I**	C	E	I
A	T	U	N	T	**Z**	R	E	L	O	I	E	A	P	G
N	E	T	**E**	A	E	E	H	G	A	M	U	L	M	I
A	S	U	A	T	M	D	**L**	L	O	C	A	M	A	T
C	U	R	I	P	R	A	E	I	D	N	A	A	L	S
S	A	A	G	I	A	A	C	I	C	I	A	S	P	I
O	A	R	G	I	U	S	R	U	D	I	T	R	A	P
R	R	E	T	S	O	L	O	C	A	I	C	N	I	P

DEFINIZIONI1.
Argiùs
Calmàs
Camàndol
Canàgol
Casadùr
Casèt
Cicià
Colòster
Curì
Dutùr
Laandì
Lümaghe
Martedè
Mortès
Partidùr
Pinciàcol
Pistigìna
Plàmpete
Prae
Raabgéde
Relòi
Röscà
Saagià
Sacagnà
Sapàt
Sedèl
Tamàcol
Tàter
Ters

La soluzione del numero scorso



M	E	N	A	C	O	L	■	S	I	R	L	A	P	A
U	R	G	E	N	T	E	■	P	A	N	A	R	I	S
S	E	A	T	■	T	N	T	■	L	A	P	A	G	N
I	P	N	O	T	I	S	M	O	■	■	I	N	R	I
G	O	D	■	A	M	A	R	O	N	E	■	A	O	■
N	L	A	■	S	I	N	A	■	E	R	A	■	N	U
U	■	S	E	■	S	A	■	A	P	R	I	L	E	■
■	B	■	S	A	T	■	S	A	P	A	L	U	■	S
C	O	N	T	R	A	D	A	■	U	N	■	■	C	U
S	O	L	A	I	■	■	P	A	R	T	I	D	U	R
O	K	■	T	S	E	■	U	■	E	I	N	■	T	T

“La cura per ogni cosa è l’acqua salata: sudore, lacrime, o il mare.

Karen Blixen”